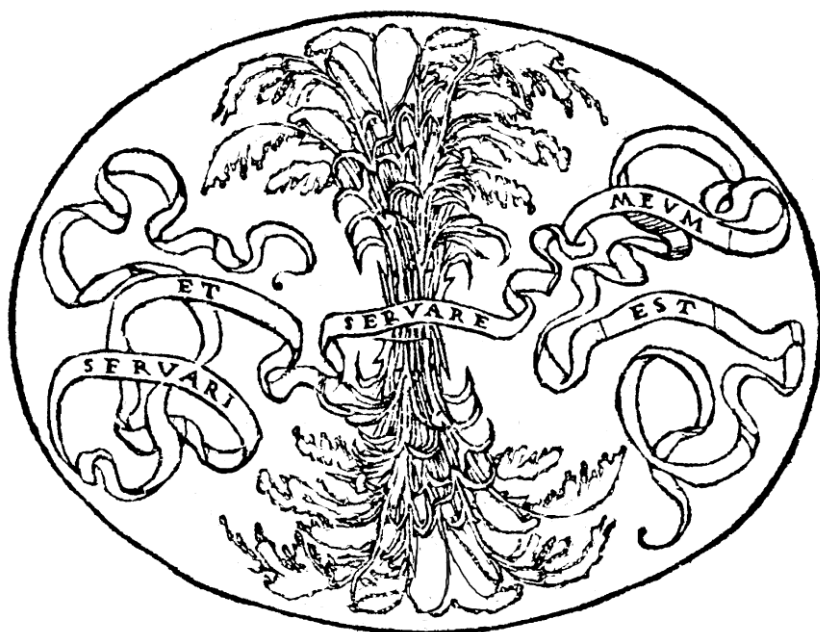


STUDI  
DI  
**MEMOFONTE**

*Rivista on-line semestrale*

16/2016



FONDAZIONE MEMOFONTE

*Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche*

[www.memofonte.it](http://www.memofonte.it)

## COMITATO REDAZIONALE

*Proprietario*

Fondazione Memofonte onlus

*Fondatrice*

Paola Barocchi

*Direzione scientifica*

Donata Levi

*Comitato scientifico*

Francesco Caglioti, Flavio Fergonzi,  
Donata Levi, Nicoletta Maraschio, Carmelo Occhipinti

*Cura scientifica*

Simona Rinaldi

*Cura redazionale*

Claudio Brunetti, Martina Nastasi

*Segreteria di redazione*

Fondazione Memofonte onlus, Lungarno Guicciardini 9r, 50125 Firenze

[info@memofonte.it](mailto:info@memofonte.it)

ISSN 2038-0488

## INDICE

S. RINALDI, <i>Per una filologia dei trattati e ricettari di colori</i>	p. 1
S. BARONI, P. TRAVAGLIO, <i>Premessa metodologica</i>	p. 17
S. BARONI, P. TRAVAGLIO, <i>Considerazioni e proposte per una metodologia di analisi dei ricettari di tecniche dell'arte e dell'artigianato. Note per una lettura e interpretazione</i>	p. 25
S. BARONI, <i>La lingua dei ricettari e il linguaggio della trattatistica tecnica</i>	p. 84
S. BARONI, <i>Ricettari: struttura del testo e retorica</i>	p. 90
S. BARONI, P. TRAVAGLIO, <i>Mnemotecnica e aspetti di oralità nei ricettari di tecniche dell'arte e dell'artigianato</i>	p. 114
S. BARONI, <i>'De generibus colorum et de colorum commixtione': ancora qualche nota sull'interpolazione di Faventino</i>	p. 130
P. TRAVAGLIO, <i>Il 'Liber colorum secundum magistrum Bernardum': un trattato duecentesco di miniatura</i>	p. 149
G. CAPROTTI, <i>Il 'Liber de coloribus qui ponuntur in carta'</i>	p. 196
P. TRAVAGLIO, <i>'Tractatus aliquorum colorum': un esempio di trattato di rubricatura in un ricettario a interpolazione</i>	p. 232
I. DELLA FRANCA, <i>'Modus preparandi colores pro scribendo'</i>	p. 262
S. BARONI, <i>'Capitulum de coloribus ad scribendum': una trattazione di rubricatura di tradizione sassone</i>	p. 277
I. DELLA FRANCA, <i>'Color sic fit'</i>	p. 285

- S. BARONI, *De clarea* p. 295
- M. MANDER, *Trattazioni per un solo colore: l'alchimia del Duecento di Paolo da Taranto e Michele Scotto alle origini dei testi sulla raffinazione dell'azzurro oltremare* p. 316
- S. BARONI, G. PIZZIGONI, *Capitulum ad faciendum lazurium ultramarinum* p. 328
- M. MANDER, *Pastellus fit isto modo': una trattazione legata all'azzurro oltremare* p. 332
- P. TRAVAGLIO, *Ad faciendum azurum': alcuni esempi di trattazioni sull'azzurro oltremare nel Ricettario dello Pseudo-Savonarola* p. 341
- M. MINCIULLO, *A far azzurro oltramarino': una trattazione sull'oltremare nei 'Segreti diversi' (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. Palatino 857)* p. 384

## **‘AD FACIENDUM AZURRUM’: ALCUNI ESEMPI DI TRATTAZIONI SULL’AZZURRO OLTREMARE NEL *RICETTARIO DELLO PSEUDO-SAVONAROLA***

### *1. Introduzione*

Uno degli strumenti più utili allo studio dei ricettari di carattere tecnico-artistico è la conoscenza delle loro modalità di formazione, che permette non solo di comprendere come ogni testimonianza abbia avuto origine, ma anche di individuare le fonti o ‘opere d’autore’ da cui questi attinsero<sup>1</sup>.

Un tipico esempio di ricettario è costituito dal ms. Cl.II.147 della Biblioteca Ariostea di Ferrara, impropriamente noto come *Ricettario di Michele Savonarola* o, più recentemente, come *Ricettario dello Pseudo-Savonarola*. Si tratta di una raccolta di ricette – per colori, ma non solo – apparentemente informale, in cui si susseguono prescrizioni in latino e in volgare, spesso ripetute identiche o con piccole varianti. L’analisi materiale del codice permette tuttavia di leggere la modalità di formazione del ricettario: si tratta infatti di una raccolta di tipo ‘tematico’, in cui ogni fascicolo (o gruppo di fascicoli) è destinato a contenere ricette dedicate a uno specifico argomento.

Una volta compreso questo meccanismo, è possibile individuare nel ricettario alcune porzioni testuali riconducibili a opere note oppure vere e proprie trattazioni mescolate ad altri materiali letterari. Soffermandoci sulle sole sezioni del manoscritto riguardanti l’azzurro oltremare, che costituisce in questo caso il tema di interesse, nel ricettario ferrarese sono identificabili almeno due testi di breve estensione riconducibili al genere delle ‘trattazioni per un solo colore’, una in latino (*Ad faciendum azurrum et cognoscendum locum ubi nascitur*) e l’altra in volgare (*Modo di far azzuro oltramarino*).

### *2. Il manoscritto: un esempio di ricettario tematico*

Il manoscritto Cl.II.147 contiene prescrizioni di carattere miscelaneo riguardanti la medicina, la gastronomia, l’enologia, la cosmesi e, in larga misura, le tecniche artistiche<sup>2</sup>.

Negli anni Cinquanta del secolo scorso Cesare Menini pubblicò unicamente le ricette di argomento medico<sup>3</sup>, mentre quelle per l’eliminazione delle macchie, di alchimia e di tecnica artistica sono state edite da Antonio Torresi nel 1992<sup>4</sup>, corredate da un commento e da un glossario tecnico. Ancora inedite sono invece le prescrizioni di argomento gastronomico, enologico e cosmetico<sup>5</sup>.

Le ricette di carattere tecnico-artistico riguardano la preparazione di pigmenti per miniatura e la produzione di inchiostri, dorature su differenti materiali, la lavorazione di pietre preziose e metalli, le tinture.

---

<sup>1</sup> In proposito si veda il contributo di Sandro Baroni e Paola Travaglio, *Considerazioni e proposte per una metodologia di analisi dei ricettari di tecniche dell’arte e dell’artigianato. Note per una lettura e interpretazione*, pubblicato in questo numero di «Studi di Memofonte».

<sup>2</sup> Il codice è entrato a far parte della biblioteca prima del 1815, poiché compare nel catalogo dell’Ariostea redatto da Prospero CAVALIERI 1815. Qui il manoscritto, indicato con lo stesso numero di segnatura odierno, è attribuito a Michele Savonarola e messo in relazione con il codice di Gandolfo Persiano (*Libro di vari secreti e rimedi*, ms. Cl.II.152; l’opera di falconeria è stata pubblicata da Ferraro 1877: «Savonarola Michele Padovano, N°. 186 = (147 Na 5) Ricettario = Cod. chart. saec. XV 4° Vedi anche Gandolfo Persiano». L’opera non compare, invece, nel catalogo compilato da Vincenzo Angelini intorno al 1760.

<sup>3</sup> MENINI 1954-1955; ID. 1955.

<sup>4</sup> PSEUDO-SAVONAROLA/TORRESI 1992.

<sup>5</sup> Vedi la descrizione del codice in Appendice.

Il manoscritto della Biblioteca Ariostea costituisce un perfetto esempio di 'ricettario tematico', nel quale il compilatore predispose ciascun fascicolo per contenere ricette riguardanti un solo determinato argomento, all'interno del quale l'accumulazione del materiale seguiva l'ordine di acquisizione<sup>6</sup>. Nei pochi casi in cui avviene una commistione tra più argomenti in uno stesso fascicolo è sempre possibile osservare che le ricette 'fuori tema' sono collocate al termine del fascicolo stesso e risultano scritte da una mano diversa rispetto a quella principale. In tutti questi casi le prescrizioni sono frutto di aggiunte successive alla stesura dell'opera. Ciò significa che l'originario argomento a cui ogni fascicolo era dedicato è quello che compare sempre per primo all'interno del fascicolo stesso.

Anche i numerosi fogli lasciati bianchi presenti nel codice compaiono soltanto alla fine di alcuni fascicoli, a dimostrazione di come quest'ultimi siano stati espressamente predisposti dal compilatore per contenere ricette riguardanti una specifica tematica e fossero via via riempiti con le nuove acquisizioni di materiale. Gli spazi bianchi a fine fascicolo indicano, quindi, che l'opera è rimasta incompiuta: probabilmente il compilatore pensava di incrementare la propria raccolta con nuove ricette, poi non inserite.

A questo punto può essere utile osservare schematicamente il contenuto di ciascun fascicolo:

Fascicolo	Argomento delle ricette
1-4 (ff. II-XI)	Indice
5 (ff. 1r-8v)	Medicina
6 (ff. 9r-14v)	Medicina (fino a f. 11v, r. 17) + Medicina (ff. 11v-14v): ricette aggiunte da mano posteriore
7 (ff. 15r-18v)	Medicina
8 (ff. 19r-22v)	Medicina + Medicina (ff. 19v, 20v-22v): ricette aggiunte da mano posteriore
9 (ff. 23r-30v)	Gastronomia
10 (ff. 31r-38v)	Gastronomia
11 (ff. 39r-46v)	Gastronomia (fino a f. 45v, r. 19) + Medicina (ff. 45v-46r): ricetta aggiunta da mano posteriore + Ricette varie (ff. 46r-v): aggiunte da mano posteriore + Medicina (f. 46v): ricetta aggiunta da mano posteriore
12 (ff. 47r-52v)	Gastronomia (fino a f. 49v) + Medicina (ff. 50r-52v): ricette aggiunte da mano posteriore
13 (ff. 53r-60v)	Gastronomia
14 (ff. 61r-68v)	Gastronomia
15 (ff. 69r-72v)	Rimozione di macchie (fino a f. 70v) + Medicina (ff. 71r-72v): ricette aggiunte da mano posteriore
16 (ff. 73r-74v)	Colore verde + Medicina (f. 74r): ricetta aggiunta da mano

<sup>6</sup> In proposito si veda il contributo di Sandro Baroni e Paola Travaglio, *Considerazioni e proposte per una metodologia di analisi dei ricettari di tecniche dell'arte e dell'artigianato. Note per una lettura e interpretazione*, pubblicato in questo numero di «Studi di Memofonte».

	posteriore
17 (ff. 75r-82v)	Colore verde
18 (ff. 83r-90v)	Enologia (fino a f. 89v, r. 21) + Medicina (ff. 89v-90r): ricette aggiunte da mano posteriore + Sentenze sul tempo e quadrati magici (f. 90v): aggiunti da mano posteriore
19 (ff. 91r-94v)	Pietre, metalli, etc.
20 (ff. 95r-102v)	Pietre, metalli, etc.
21 (ff. 103r-110v)	Colore azzurro
22 (ff. 111r-114v)	Inchiostro (fino a f. 113r, r. 6) + Medicina (f. 113r): ricetta aggiunta da mano posteriore + Tinture (ff. 113v-114r): ricette aggiunte da mano posteriore
23 (ff. 115r-122v)	Oro
24 (ff. 123r-126v)	Oro
25 (ff. 127r-134v)	Colore azzurro
26 (ff. 135r-142v)	Oro
27 (ff. 143r-150v)	Colore azzurro
28 (ff. 151r-154v)	Perle
29 (ff. 155r-162v)	Alchimia
30 (ff. 163r-166v)	Talco
31 (ff. 167r-174v)	Oro e Argento
32 (ff. 175r-182v)	Oro, Argento e Alchimia
33 (ff. 183r-190v)	Cosmesi
34 (ff. 191r-198v)	Cosmesi

Nonostante tutti i fascicoli siano numerati, la loro distribuzione attuale, almeno in alcune sezioni, non sembra seguire una corretta *consecutio*.

I tre fascicoli dedicati al colore azzurro, ad esempio, che nella collocazione odierna risultano separati, certamente in origine dovevano essere disposti uno di seguito all'altro. La prova di questi spostamenti è visibile alla fine del secondo fascicolo sull'azzurro (25: ff. 127r-134v), dove la ricetta *Pastillo a una libra lapis lazuli*, incompleta a f. 134v, continua a f. 143r, collegando quindi il secondo e il terzo fascicolo (27): f. 134v: «et fatto questo buta [...]»; f. 143r: «[...] lo azuro suso una tavola [...]».

Allo stesso modo, il terzo fascicolo sull'oro, composto dai ff. 135r-142v (26), doveva essere collocato a seguito dei primi due relativi al medesimo colore (23: ff. 115r-122v; 24 ff. 123r-126v). Il fascicolo inizia infatti con una ricetta mancante della prima parte (f. 135r: «suso la preda, se li mette dentro [...]»): dal tipo di procedimento descritto, però, si intende che la prescrizione riguarda la preparazione di un mordente, così come avviene nella ricetta immediatamente successiva (f. 135v, *Per far mordente de maestro Giovanni Tedesco*)<sup>7</sup>. Questo e il primo fascicolo sull'oro (26 e 23) sono quaterni regolari; il secondo (24), invece, è un binione e termina con due ricette per preparare mordenti (f. 122v, *Mordente per perfilare oro, Mordente da oro*). A differenza di Antonio Torresi<sup>8</sup>, secondo il quale il terzo fascicolo sull'oro sarebbe mutilo, si ritiene invece che sia il secondo fascicolo a essere incompleto, ossia mancante di quattro carte: qui probabilmente continuavano le ricette riguardanti i mordenti, comprendenti anche il titolo e l'inizio della ricetta mutila a f. 135r. Anche il quarto e quinto fascicolo sull'oro

<sup>7</sup> La stessa ricetta è riportata a f. 169v, dove si presenta completa e con il titolo *Per mettere oro*.

<sup>8</sup> PSEUDO-SAVONAROLA/TORRESI 1992, p. 13.

(31: ff. 167r-174v; 32: ff. 175r-182v) vanno immaginati a seguito del terzo (26: ff. 135r-142v), al termine del quale appaiono ricette per dorare su vetro e legno (*A mettere oro suso lo vetro; Per mettere oro suso lo legno et è il modo di Maestro Tonetto*). Porre idealmente il fascicolo 31 (e di conseguenza il 32, che ne costituisce la continuazione) a seguito del fascicolo 26 sembra coerente, visto che esso inizia a f. 167r con la ricetta *Sisa per dorare vetro*<sup>9</sup>.

Anche nei fascicoli riguardanti il colore verde sono riscontrabili anomalie. Mentre il secondo (17: ff. 75r-82v) è un perfetto quaterno, il primo (16: ff. 73r-74v) è un semplice bifolio (l'unico del manoscritto), nel quale una carta (f. 73) riporta undici ricette sul verde, mentre l'altra (f. 74) presenta sul recto una singola ricetta medica, *Per la vertigine* (il verso è lasciato bianco), aggiunta da una mano posteriore. È quindi possibile che il bifolio facesse parte di un fascicolo più ampio – probabilmente anch'esso un quaterno – e che la sua corretta collocazione sia a seguito dell'altro completo.

La ricostruzione della corretta sequenza dei fascicoli è la seguente:

Fascicolo	Argomento delle ricette
1-4 (ff. II-XL)	Indice
5 (ff. 1r-8v)	Medicina
6 (ff. 9r-14v)	Medicina
7 (ff. 15r-18v)	Medicina
8 (ff. 19r-22v)	Medicina
9 (ff. 23r-30v)	Gastronomia
10 (ff. 31r-38v)	Gastronomia
11 (ff. 39r-46v)	Gastronomia
12 (ff. 47r-52v)	Gastronomia
13 (ff. 53r-60v)	Gastronomia
14 (ff. 61r-68v)	Gastronomia
18 (ff. 83r-90v)	Enologia
15 (ff. 69r-72v)	Rimozione di macchie
22 (ff. 111r-114v)	Inchiostro
17 (ff. 75r-82v)	Colore verde
16 (ff. 73r-74v)	Colore verde
21 (ff. 103r-110v)	Colore azzurro
25 (ff. 127r-134v)	Colore azzurro
27 (ff. 143r-150v)	Colore azzurro

<sup>9</sup> I fascicoli dedicati alle dorature contengono numerose ricette ripetute due o addirittura tre volte, identiche o talvolta con piccole varianti. In particolare, si riscontrano ripetizioni in tre dei cinque fascicoli relativi a questo argomento, ossia in quelli composti dai ff. 115-122 (fasc. 23), 135-142 (fasc. 26) e 167-174 (fasc. 31).



23 (ff. 115r-122v)	Oro
24 (ff. 123r-126v)	Oro
26 (ff. 135r-142v)	Oro
31 (ff. 167r-174v)	Oro e Argento
32 (ff. 175r-182v)	Oro, Argento e Alchimia
29 (ff. 155r-162v)	Alchimia
19 (ff. 91r-94v)	Pietre, metalli, etc.
20 (ff. 95r-102v)	Pietre, metalli, etc.
28 (ff. 151r-154v)	Perle
30 (ff. 163r-166v)	Talco
33 (ff. 183r-190v)	Cosmesi
34 (ff. 191r-198v)	Cosmesi

Il codice della Biblioteca Ariosteia è generalmente datato al XV secolo: così nel catalogo Cavalieri e nell'edizione di Torresi. Quest'ultimo, seguendo probabilmente le indicazioni di Arnaldo Segarizzi<sup>10</sup>, fa inoltre riferimento alla presenza di due mani, una quattrocentesca e l'altra cinquecentesca<sup>11</sup>.

In realtà, il manoscritto fu certamente redatto nel XVI secolo, come dimostra in primo luogo l'analisi delle filigrane, risalenti circa alla metà del secolo. Anche le diverse mani (almeno tre) riscontrabili nel codice sembrano cinquecentesche: alla prima (mano A) spetta la stesura della maggior parte del ricettario, mentre la seconda (mano B) è responsabile della scrittura dell'indice, della numerazione delle carte e dei fascicoli e delle ricette aggiunte al termine di quest'ultimi. È poi evidente la presenza di una terza mano (mano C), cui spettano interamente gli ultimi due fascicoli contenenti le ricette di cosmesi.

Sembra possibile ipotizzare che il primo e principale compilatore dell'opera (mano A) abbia organizzato in origine il proprio lavoro in modo unitario e coerente, secondo un ordine che però non trova riscontro nella conformazione attuale del codice. È possibile quindi che i fascicoli, ancora slegati, siano entrati successivamente in possesso di qualcuno (mano B) che si è occupato di legarli – evidentemente non comprendendo la struttura originaria dell'opera – e che vi ha aggiunto l'indice, le numerazioni e alcune ricette negli spazi lasciati bianchi dalla mano A. Oltretutto lo stesso indice, che riporta in ordine alfabetico non le rubriche delle ricette ma i componenti oggetto delle prescrizioni accompagnati dall'indicazione, in cifre arabe, delle carte in cui si trovano, comprende anche le ricette aggiunte dalla stessa mano B.

Altri elementi contribuiscono ad avvalorare una diversa datazione del codice. Innanzitutto, a f. 10r (r. 6), nella ricetta *A dolor di rene*, compare la data 1535. Inoltre, a f. 140r, nella prescrizione *Per fare mordente da mettere oro in ferro, marmore, legno*, è citato un certo Ionetto Doratore. Poco dopo, a f. 142r, una ricetta dedicata ancora alla doratura su legno (*Per mettere oro suso lo legno*) è attribuita a Maestro Tonetto. Questa figura sembra identificabile con Tonetto Ferrarese (menzionato anche con il nome di Donato o Antonetto), doratore attivo a Ferrara, dove è documentato a partire dal 1511.

Come accennato, il ms. Cl.II.147 è indicato nel catalogo dei manoscritti dell'Ariosteia

<sup>10</sup> SEGARIZZI 1900, p. 70, nota 77.

<sup>11</sup> PSEUDO-SAVONAROLA/TORRESI 1992, p. 12.

redatto da Prospero Cavalieri come *Ricettario di Michele Savonarola*<sup>12</sup>. In realtà l’attribuzione al medico e umanista padovano sembra derivare dall’indicazione *Michele Savonarola 1466* che appare nel margine superiore di f. Ir, probabilmente di mano dello stesso compilatore dell’indice (mano B) e dalla quale sembra discendere anche la datazione quattrocentesca del codice fino a oggi riportata da diversi autori.

Al periodo della redazione del catalogo di Cavalieri (1815) sembrano riconducibili anche i due timbri recanti le parole *M. Savonarola*. La Biblioteca Ariosteana di Ferrara conserva tra l’altro due manoscritti del Savonarola contenenti il *Libellus de cura languoris animi ex morbo venientis* (Cl.II.83) e il *Laudibus Johannis Baptistae*. Quest’ultimo in particolare presenta una collocazione immediatamente successiva a quella del ricettario, essendo segnato Cl.II.147 A.

Per quanto riguarda l’attribuzione del manoscritto a Michele Savonarola, già Arnaldo Segarizzi, all’inizio del secolo scorso, scriveva:

È in parte un ricettario galante, in parte una raccolta di ricette per varie malattie, in parte ancora contiene segreti di vernici, dorature, ecc. Parecchi fogli nel mezzo dell’unico codice, lasciati bianchi da chi scrisse nel sec. XV, altri infine e l’indice sono scritti da mano del sec. XVI e dalla stessa mano fu pur notato sul f. 1 r.: ‘Michele Savonarola 1466’. È questa l’unica testimonianza sulla quale si può fondare chi vuol attribuire a Michele il Ricettario; né io posso combatterla, ma solo avvertire che essa è tarda e che non è facile credere che siano uscite dalla penna del moralissimo Savonarola ricette men che morali, per le quali non avrebbe potuto accampare le scuse addotte nell’opera dedicata alle donne ferraresi<sup>13</sup>.

Come segnalato anche da Antonio Torresi, la notazione sul piccolo foglio che segue le carte di guardia «Vedi a carta 47», in riferimento alla frase «Noi genovesi la poniamo», «serve a convalidare un’ipotesi attributiva quantomeno dubbiosa nei confronti di quella più volte proposta»<sup>14</sup>. Secondo Torresi, infatti, il codice sarebbe stato scritto in uno *scriptorium* monastico<sup>15</sup> e poi trasferito presso la Biblioteca Ariosteana a seguito delle soppressioni napoleoniche. L’ipotesi dello studioso si basa sulla presenza nel codice di ricette riguardanti solo alcune tecniche artistiche, di particolare interesse per coloro che si occupavano di scrittura e decorazione del libro ma anche di rilegatura dei codici. A un ambiente monastico rimanderebbero anche alcune scansioni temporali, quali il «tempo di un Miserere» o «per spatium di 4 Paternostri». Torresi, poi, spiega la presenza di numerose ricette alchemiche con il fatto che molti dei più noti alchimisti fossero uomini di Chiesa, come nel caso di Alberto Magno, Arnaldo da Villanova, Nicolas Flamel e Bernardo Trevisano.

Occorre tuttavia precisare che le scansioni temporali citate all’epoca della stesura delle ricette non erano solamente prerogativa dei monaci, ma erano anzi ampiamente diffuse e comunemente utilizzate per conteggiare lo scorrere del tempo. Inoltre, la presenza di riferimenti di questo e di altro genere all’interno di una o più ricette può essere fuorviante nel tentativo di ricostruire l’origine del ricettario nel suo complesso, poiché quest’ultimo, di carattere compilativo, è costituito appunto sulla base della raccolta e selezione di prescrizioni estratte da fonti diverse. Elementi interni alle ricette possono quindi essere utili per identificare l’origine della singola prescrizione in questione, ma non dell’intero codice nel quale sono

---

<sup>12</sup> CAVALIERI 1815.

<sup>13</sup> SEGARIZZI 1900, p. 70, nota 77.

<sup>14</sup> PSEUDO-SAVONAROLA/TORRESI 1992, p. 11.

<sup>15</sup> Per avvalorare questa ipotesi, Torresi cita anche la ricetta *Ad affinandum azurum* (f. 105r-v) nella quale compare la parola *festinantia*: «A convalidare l’appartenenza del nostro ricettario ad una struttura conventuale valga il riferimento alla *festinantia* (c. 105v) – ovvero il giorno festivo interamente dedicato alla preghiera – durante il quale veniva lasciata ‘in sospenso’ persino la complessa lavorazione del lapislazzuli» (PSEUDO-SAVONAROLA/TORRESI 1992, p. 49, nota 40). In realtà nella ricetta in questione, come si vedrà più oltre, il termine significa semplicemente ‘fretta’ e si riferisce al lettore che, mosso da particolare urgenza, non possa attendere il completamento dell’intero procedimento di raffinazione dell’azzurro oltremare.

contenute.

In termini generali, sembra che il codice di Ferrara sia opera di un raccoglitore dotato di una discreta cultura, buon conoscitore del latino e interessato alle tecniche artistiche probabilmente più dal punto di vista letterario che pratico-esecutivo. Il ricettario sembra delinearci infatti come ‘un’opera di studio’, nella quale il copista, disponendo di una grande varietà di fonti dalle quali attingere, selezionò e raccolse le ricette di suo interesse, raggruppandole per argomenti e probabilmente apportando talvolta modifiche, correzioni, aggiunte e considerazioni personali. Come scrive Federica Ferla a proposito del cosiddetto *Manoscritto Bolognese*, probabilmente anche il ricettario di Ferrara non va considerato «come mera opera di compilazione, ma come tentativo di raggruppare e ordinare numerose fonti in una forma moderna, vicina alla concezione attuale di dispensa multidisciplinare, suddivisa in ambiti tematici»<sup>16</sup>.

Come si è visto, la composizione attuale del codice è tuttavia lontana da quella in origine prevista dal compilatore e, a un primo sguardo, fa apparire il testo che vi è contenuto come un ‘ricettario informe’. In realtà questi aveva predisposto i fascicoli in modo che ognuno (o più di uno) contenesse ricette relative a un singolo, specifico argomento. Questa tipologia di organizzazione del materiale permette di ascrivere il testo ferrarese al genere dei cosiddetti ‘ricettari tematici’. Similmente a quanto avvenne nel caso del *Manoscritto Bolognese*, l’anonimo raccoglitore ha quindi trascritto ricette in lingua latina e in volgare da manoscritti di cui era in possesso, probabilmente operando talvolta volgarizzamenti di prescrizioni in latino e inserendo anche procedimenti propri e considerazioni personali.

Partendo da questa ipotesi, è stato possibile rintracciare alcune delle fonti dalle quali il compilatore ha attinto il proprio materiale, fonti che permettono di leggere chiaramente la modalità di formazione del ricettario<sup>17</sup>.

Numerose ricette sul colore verde, ad esempio, trovano precisa corrispondenza con quelle contenute in opere note conservate in codici più antichi o coevi:

Corrispondenze con ricette di altri manoscritti	Ricetta nel ms. di Ferrara	
Parigi, Bibliothèque Nationale de France, ms. Latin 6741, XV secolo, <i>Manoscritto di Jean Le Bègue</i> <sup>18</sup> .	ric. 28, Ad faciendum aquam viridem ad scribendum	ric. 16 (f. 75v), Aqua verde ric. 57 (f. 81r), Aqua viridis sic fit
	ric. 46, Si vis facere viridissimum colorem pro pellibus tingendis	ric. 60 (f. 82r), Aqua tingens pelles in colorem viridem ric. 31 (f. 77v), A far pelle verde (volgarizzamento) ric. 58 (f. 81r), Ad faciendum viridissimum colorem
Monaco, Staatsbibliothek, ms. Latin 444, <i>Tractatus de coloribus</i> <sup>19</sup> .	ric. 28, <i>inc.</i> Videamus, ergo, primo de greco nobiliori...	ric. 37 (f. 78v), De eodem viridi
	ric. 28a, Viride salso sic fit	ric. 38 (f. 78v), De viride salso
	ric. 31, <i>inc.</i> Si vis facer alio modo [...]	ric. 39 (f. 78v), De viridi romano
	ric. 32, Item	ric. 40 (f. 79r), Alio modo

<sup>16</sup> Bologna, Biblioteca Universitaria, ms. 2861, XV secolo, cfr. FERLA 2005-2006, p. 78. Sul *Manoscritto Bolognese* si vedano anche GUALANDI 1842; MERRIFIELD 1849, II, pp. 323-600; GUERRINI-RICCI 1887; MUZIO 2012.

<sup>17</sup> I confronti possono essere suddivisi in due gruppi: volgarizzamenti e corrispondenze puntuali.

<sup>18</sup> MERRIFIELD 1849, pp. 1-321; TOSATTI 1983; TOSATTI 1991, p. 324.

<sup>19</sup> THOMPSON 1936.

Londra, British Library, ms. Sloane 1754, XIV secolo, <i>Liber de coloribus illuminatorum sive pictorum</i> <sup>20</sup> .	cap. 1, ric. 1, <i>inc.</i> Viridi terrestre...	ric. 43 (f. 79r), De viride terrestre
	cap. 1, ric. 6, <i>inc.</i> Viride de Gretia [...]	ric. 44, De viride greco
	cap. 1, ric. 20, <i>inc.</i> Viride nunquam cum acceto [...]	ric. 49 (f. 80r), De viridi
	cap. 2, ric. 5, <i>inc.</i> Viride incides de nigro [...]	ric. 50 (f. 80r), De viridi colore de nigro [...]
Torino, Biblioteca Nazionale, ms. 1195, XVI secolo, <i>De coloribus qui ponuntur in carta; Alius liber de coloribus quem Rusticus transtulit</i> <sup>21</sup> .	<i>De coloribus qui ponuntur in carta</i> , f. 81v, ric. 14-15 e 18, <i>inc.</i> Color viridis fit de succo morelle [...]	ric. 45 (f. 79v), De viridi
	<i>Alius liber de coloribus quem Rusticus transtulit</i> , f. 92, Colori viridis	ric. 47 (f. 79v), Color viridis pro vasis

Anche nel caso delle ricette sull'oro, sono state riscontrate corrispondenze con altre opere:

Corrispondenze con ricette di altri manoscritti		Ricetta nel ms. di Ferrara
Ferrara, Biblioteca Ariosteana, ms. Antonelli 861, XV secolo, <i>Taccuino Antonelli</i> <sup>22</sup> .	ric. XXX, Ad scribendum cum auro liquefacto	ric. 249 (f. 117r), Ad scribendum cum auro liquefacto
	ric. XXXII, Ad idem (volgarizzamento)	ric. 250 (f. 117r), Ad liquefaciendum aurum
Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. Palatino 941, XV-XVI secolo, ricettario <sup>23</sup> .	ric. XXII, A far littere d'oro (volgarizzamento)	ric. 250 (f. 117r), Ad liquefaciendum aurum
	ric. XXI, Al medesimo	ric. 347 (f. 139v), Item una altra
Torino, Biblioteca Nazionale, ms. 1195, XVI secolo, <i>De coloribus qui ponuntur in carta; Alius liber de coloribus quem Rusticus transtulit</i> <sup>24</sup> .	<i>De coloribus qui ponuntur in carta</i> , f. 81v, <i>inc.</i> Color auri et dicitur aurum musicum [...]	ric. 261 (f. 119v), De colore aureo
	<i>De coloribus qui ponuntur in carta</i> , f. 82r, Folium auri applicatur in carta sic	ric. 262 (f. 120r), A far sisa da mettere oro in carta
	<i>Alius Liber de Coloribus quem Rusticus transtulit</i> , f. 92r, Color aureus	ric. 263 (f. 120r), Color aureus in vasis
	<i>Alius Liber de Coloribus quem Rusticus transtulit</i> , ff. 94v-95r, <i>inc.</i> Aurum confla [...]	ric. 538 (f. 173v), Quo modo aurum vertitur in pulverem

<sup>20</sup> THOMPSON 1926.

<sup>21</sup> CAPROTTI 2006-2007; BARONI-CAPROTTI-PIZZIGONI 2007; CAPROTTI 2008; vedi infine il contributo di Gaia Caprotti, *Il 'Liber de coloribus qui ponuntur in carta'*, pubblicato in questo numero di «Studi di Memofonte».

<sup>22</sup> ANTONELLI/TORRESI 1993; TRAVAGLIO 2009-2010, pp. 203-253. Si veda inoltre il contributo di chi scrive, *'Ad faciendum azurrum': alcuni esempi di trattazioni sull'azzurro oltremare nel Ricettario dello Pseudo-Savonarola*, pubblicato in questo numero di «Studi di Memofonte».

<sup>23</sup> Il ricettario è inedito, a eccezione di alcune prescrizioni pubblicate in POMARO 1991, p. 38; TRAVAGLIO 2009-2010, pp. 673-687; TRAVAGLIO 2012.

<sup>24</sup> CAPROTTI 2008.

Bologna, Biblioteca Universitaria, ms. 2861, XV secolo, <i>Manoscritto Bolognese</i>	ric. 146, A far collore d'oro bello et bono	ric. 494 (f. 168r), A far color d'oro
Parigi, Bibliothèque Nationale de France, ms. 6741, XV secolo, <i>Manoscritto di Jean Le Bègue</i> .	ric. 22, Ad faciendum litteras, que videantur esse de auro	ric. 494 (f. 168r), A far color d'oro (volgarizzamento)
Fulda, Hessische Landesbibliothek, ms. Aa20, IX secolo, <i>Scribebantur autem et libri</i> <sup>25</sup> .	f. 126r, <i>inc.</i> Scribebantur autem et libri [...]	ric. 566 (f. 178v), Ad faciendum litteras aureas

Per quanto riguarda invece le ricette per la preparazione dell'azzurro, sono state individuate numerose corrispondenze testuali tra il ms. Cl.II.147 e altri testi noti:

Corrispondenze con ricette di altri manoscritti	Ricetta nel ms. di Ferrara	
Bologna, Biblioteca Universitaria, ms. 2861, XV secolo, <i>Manoscritto Bolognese</i> .	f. 66v, ric. 73, Ad faciendum endicum	ric. 194 (f. 104r), A far endico buono (volgarizzamento)
	ff. 33r-35r, Ad faciendum azurum et cognosendum locum ubi nascitur (volgarizzamento)	ric. 195 (f. 104r), A fare azuro oltramarino
	f. 38v, Modo de fare el pastillo per lavorare una de queste prete [...] (volgarizzamento)	ric. 198 (f. 106v), Ad idem si lapis non esset finus
	f. 47v, Ad faciendum azurum per alium modum	ric. 204 (f. 108r), A fare azuro (volgarizzamento)
	f. 48, Ad azurum faciendum	ric. 207 (f. 108v), A fare azuri in più modi (volgarizzamento)
	f. 62v, Affare azurro per altro modo cum sugo (volgarizzamento)	ric. 370 (f. 145r), Aqua pingens corium, filum et pannum in azurino colore
	f. 50r, Ad faciendum azurum feriale	ric. 388 (f. 147v), A fare azurro perfetto (volgarizzamento)
Ferrara, Biblioteca Ariostea, ms. Antonelli 861, XV secolo, <i>Taccuino Antonelli</i> .	f. 32r, Ad faciendum azurum almanecum	ric. 201 (f. 107r), <i>inc.</i> Rompi la roccia de lo azuro...
	ric. XXIX, A fare bono alçuro (volgarizzamento)	ric. 204 (f. 108r), A fare azuro (volgarizzamento)
Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. Palatino 941, XV-XVI secolo, ricettario.	ric. XXIX, A fare bono alçuro	ric. 204 (f. 108r), A fare azuro
	ric. LIII, Al medesimo (volgarizzamento)	ric. 388 (f. 147v), A fare azurro perfetto (volgarizzamento)
	ric. LXIX, A fare azurro bello et buono (volgarizzamento)	ric. 363 (f. 143v), Ad faciendum azurum
	ric. LIV, Al medesimo	ric. 192 (f. 103v), A fare azuro contrafatto

<sup>25</sup> TROST 1982; CAPROTTI-TRAVAGLIO 2012.

	ric. III, A fare azzurro oltramarino ric. V, A fare azzurro della Magnia	ric. 201 (f. 107r), Prova di azzurro falsato con gome
	ric. VI, A far chiarire lo azzurro che fussi di legghier peso	ric. 202 (f. 107v), A far chiarire lo azzurro di legghier peso...
	ric. IV, A separare il lapis lazuli da l'oro	ric. 206 (f. 108v), Come si cava lo oro de la pietra lazuli
Siena, Biblioteca degli Intronati, ms. I.II.19, XV secolo, <i>Ricette daffare più colori di Ambrogio di Ser Pietro da Siena</i> <sup>26</sup> .	ric. VII, <i>inc.</i> Tolle lapis lazuli [...]	ric. 201 (f. 107r), Prova di azzurro falsato con gome
	ric. VIII, <i>inc.</i> Rompe la roccia [...]	
	ric. IX, <i>inc.</i> Piglia la pietra [...]	ric. 202 (f. 107v), A far chiarire lo azzurro di legghier peso...
Siena, Biblioteca degli Intronati, ms. L.XI. 41, XV secolo, <i>Ricette di colori di Bartolomeo da Siena</i> <sup>27</sup> .	ric. X, <i>inc.</i> Quanto volessi assotigliare [...]	ric. 203 (f. 107v), A sotigliare lo azzurro de la Magna
	ric. VIII, Come si fa l'azzurro oltramarino d'una pietra, cioè Agubi ric. IX, Come si lava et divide el sopradetto azzurro ric. XIII. Come si fa l'azzurro de la Magna	ric. 201 (f. 107r), Prova di azzurro falsato con gome
	ric. XIV, El modo di dividare et assotigliare l'azzurro de la Magna	ric. 203 (f. 107v), A sotigliare lo azzurro de la Magna
Firenze, Biblioteca Riccardiana, ms. 1246, XV secolo: <i>Del modo di comporre l'azzurro oltramarino di Frate Domenico Baffo</i> <sup>28</sup> .		ric. 212 (f. 109r), Modo di far azzurro oltramarino
Lodi, Biblioteca Comunale, ms. XXI B 32, XV-XVI secolo: <i>A fare l'azzurro oltramarino vero e perfetto ad ogni paranghona</i> <sup>29</sup> .	f. 43v, <i>inc.</i> Poi torai sangue di drago [...]	ric. 212 (f. 109r), <i>inc.</i> Et fatto questo toli tanto sangue di drago [...]
Fermo, Biblioteca Comunale, ms. 99, XV secolo, <i>Ricettario Diotainti</i> <sup>30</sup> .	ff. 14v-15r, Littere aurum	ric. 206 (f. 108v), Come si cava lo oro de la pietra lazuli

Riguardo all'azzurro oltremare, oltre alle singole ricette provenienti dalle fonti identificate, nel ricettario ferrarese è stato possibile enucleare due trattazioni per un solo colore, una in latino e l'altra in volgare: *Ad faciendum azurrum et cognoscendum locum ubi nascitur e Modo di far azzurro oltramarino*.

La particolare tipologia del codice ferrarese permette infatti di individuare agevolmente non solo questioni inerenti la sua organizzazione in quanto ricettario e le fonti raccolte, ma anche una modalità di trasmissione dei trattati per un solo colore che pertiene all'ambito di questo genere di ricettari. In questi è infatti possibile individuare in modo stratigrafico le singole trattazioni che, raccolte in successione nello 'spazio azzurri', vi sono contenute.

<sup>26</sup> FORNI 1866, pp. 86-67; THOMPSON 1933; TORRESI 1993; TRAVAGLIO 2009-2010, pp. 551-672.

<sup>27</sup> LISINI 1885; TOSATTI 1978, pp. 86-88, 141-149; TORRESI 1993; TRAVAGLIO 2009-2010, pp. 551-672.

<sup>28</sup> MAZZI 1906.

<sup>29</sup> Tutte le trascrizioni relative al ms. XXI B 32 della Biblioteca Comunale Laudense sono tratte da GRANATA 2005-2006.

<sup>30</sup> LASKARIS 2008.

Fu probabilmente la diffusione di raccolte come queste all'origine delle varie fusioni che spesso è possibile riscontrare tra differenti singoli trattati per un colore solo, fusioni che diedero vita nuovamente a trattazioni per un solo colore: in pratica, da molti testi di medesimo argomento tecnico si fecero delle raccolte, in cui questi erano tra loro accostati, e da queste raccolte, in un momento successivo, si rifecero singoli testi di unico argomento.

Attraverso la vicenda delle trattazioni sull'azzurro oltremare possiamo vedere all'origine testi isolati, relativamente brevi e destinati, in una successiva fase, a essere raccolti in episodi di ricettari tematici; da queste raccolte tematiche è verosimile ritenere che in buona parte discendano, in un terzo momento, le numerose fusioni o i volgarizzamenti che accorpano anche trattati in lingue differenti, redatti in funzione di un nuovo testo breve, caratterizzato però da nuovi interessi e modalità di comunicazione. In questo si può quindi cogliere il valore anche di singoli ricettari compilativi, che spesso furono la base per ulteriori, successive produzioni d'autore<sup>31</sup>.

### 3. *Ad faciendum azurrum et cognoscendum locum ubi nascitur*

La trattazione che qui si prende in esame, di discreta estensione, si conserva ai ff. 104r-106v del codice ferrarese e descrive la raffinazione dell'azzurro oltremare.

Si tratta di un testo latino di indubitabile coerenza e chiaramente opera di un unico autore, come dimostrano l'organicità del dettato e del contenuto, l'unità di pesi e misure, i termini con i quali sono indicati i materiali impiegati e i frequenti rimandi interni.

La trattazione è suddivisa in cinque prescrizioni. La prima (*A fare azzuro oltramariano*) descrive la calcinazione del lapislazzuli e il successivo lavaggio con una liscivia 'dolce', allo scopo di rendere più agevole la successiva macinazione della pietra. Il testo specifica inoltre la provenienza del minerale da Damasco e Cipro, dove è chiamato dai saraceni *agiaro*. Le successive tre ricette (*Ad affinandum hunc pulverem et faciendum azurum perfectum*, *Ad affinandum azurum*, *Ad idem si lapis non esset finus*) riguardano la preparazione del 'pastello' (nel testo definito 'gomma'), necessario a raffinare la polvere di lapislazzuli e a ottenere un 'azzurro perfetto'. Il testo propone tre differenti varianti di pastello. Nel primo caso si tratta di una miscela di ragia di pino, pece greca, mastice, incenso e olio di semi di lino, scaldata a fuoco moderato e poi filtrata attraverso una tela di lino e raffreddata in acqua fresca. Una volta sciolto il 'pastello' scaldandolo moderatamente in un contenitore invetriato, con l'aggiunta di trementina e di un'ulteriore quantità di olio di semi di lino, vi si incorpora a poco a poco la polvere di lapislazzuli. Una volta incorporato, si getta il composto in acqua fredda e lo si lascia raffreddare, quindi si lavora con le mani per completare l'incorporazione. Prima di passare all'estrazione dell'azzurro, è necessario far riposare il 'pastello' in acqua in modo che si ammorbidisca. La successiva estrazione del pigmento si ottiene trattando il 'pastello' con acqua tiepida e rigirandolo più volte con un bastone fino a quando inizi a rilasciare polvere azzurra. Uscito il primo azzurro, 'finissimo' e di colore più intenso, occorre ripetere il trattamento in acqua più calda per ottenere un azzurro medio, di seconda scelta, e infine un terzo, di qualità scadente. Gli azzurri vanno quindi raccolti in contenitori differenti a seconda della qualità. Il testo propone a seguito una tipologia più 'forte' di 'pastello', nel quale è

<sup>31</sup> Ovviamente, la considerazione proposta e corroborata dalla presentazione di due testi sull'azzurro oltremare è applicabile non solo ad altri trattati per un colore solo, ma anche a una modalità di trasmissione delle ricette che, mediante questo genere di ricettari, dà origine a nuovi testi. È da notare tuttavia che tutto ciò è possibile soltanto dopo la formazione dei ricettari tematici e quindi in sostanza posteriormente al XV secolo, periodo di maggiore diffusione di questo genere di raccolte. Quanto detto vale in particolare in direzione della cosiddetta 'letteratura a stampa dei segreti' (EAMON 1994), che prenderà avvio nel secolo seguente e che utilizzerà frequentemente meccanismi di questo genere.

aggiunta della cera nuova, necessaria a raffinare la polvere di lapislazzuli eventualmente bruciatasi durante l’operazione precedente, e una terza variante che non prevede l’impiego di trementina<sup>32</sup>. L’autore avverte inoltre il lettore dell’esistenza di minerali provenienti da Trebisonda che vengono venduti come lapislazzuli: per evitare frodi, suggerisce quindi una prova funzionale a riconoscere la pietra originale dalle imitazioni. L’ultima ricetta (*Ad dandum pulchrum colorem azuro*) descrive infine come conferire un bel colore all’azzurro oltremare lavandolo con un’acqua nella quale è posto a bollire del verzino.

Al termine del trattato è presente un’altra porzione testuale, redatta in volgare, che riprende la tematica dell’acquisto della pietra sviluppandola in maniera dettagliata rispetto alle generiche affermazioni poste all’inizio del testo che la precede (f. 106v, r. 11: «Se alcuno vole operare la pietra fina de lo azuro»). La notazione è di stretto carattere mercantile e utilizza valori ponderali per il mercato di Cipro, introducendone la comparazione con quello di Firenze (r. 16: «Il rotulo de Cipri si ragiona de libre 7 de Firenze et sei sazi et doi terzi fanno una onza a peso»).

Entrambi i testi, uno in latino e l’altro, più breve, in volgare, si trovano, totalmente riorganizzati e fusi in un’unica produzione in lingua italiana, nel ms. 525 della Wellcome Library di Londra (XVI secolo), dove l’opera si presenta in piena autonomia, preceduta e seguita da tutt’altro genere di scritti<sup>33</sup>.

Del testo latino contenuto nel codice di Ferrara troviamo anche un ulteriore volgarizzamento ai ff. 33r-35r del *Manoscritto Bolognese*. Qui compare quello che probabilmente doveva essere il titolo originale latino della trattazione, *Ad faciendum azurrum et cognos[c]endum locum ubi nascitur*, perduto nel testimone della Biblioteca Ariostea e sostituito dal titolo in italiano *A fare azuro oltramarino*.

Si propone una sinossi dei tre manoscritti, utile a visualizzare le corrispondenze testuali:

<b>Ferrara, Biblioteca Ariostea,</b> <b>ms. Cl.II.147</b> <i>Ricettario dello Pseudo-</i> <i>Savonarola</i> (ff. 104r-106v)	<b>Bologna</b> <b>Biblioteca Universitaria</b> <b>ms. 2861</b> <i>Manoscritto Bolognese</i> <sup>34</sup> (ff. 33r-35r)	<b>Londra</b> <b>Wellcome Library</b> <b>ms. 525</b> (f. 2r-10v)
<b>A fare azuro oltramarino</b>  Recipe lapidem lazuli	<b>Ad fatiendum azurrum et cognos[c]endum locum ubi nascitur</b> Tolle lo lapis lazuli,  lo quale è petra che veni de Organia, de paese de Tartaria, et la se cava, la dicta preta, da le montagne che sonno in quelli	<b>Ricetta come si vuol far azuro oltramarino</b>  Prima dei prender la pietra che si chiama lazuri <sup>35</sup> la qual pietra viene ne le contrade di Tartaria et de Organia, la qual pietra si cava de certe montagne che sono in quelle contrade ove si

<sup>32</sup> Si tratta in sostanza del «pastello dei Gesuati di Firenze», così definito nel trattato *A fare l’azuro oltramarino vero e perfetto ad ogni paranghone* conservato nel ms. XXI B 32 della Biblioteca Comunale di Lodi, che prevede l’impiego di raga di pino, pece, mastice, cera nuova e olio di semi di lino. Il procedimento mostra effettivamente molte analogie con quanto descritto, più diffusamente, nel codice della Biblioteca Laudense.

<sup>33</sup> Il codice è indicato come *Miscellanea Alchemica*. Si veda BIAGI 2013-2014. La trascrizione del testo che segue è di chi scrive.

<sup>34</sup> FERLA 2005-2006, pp. 234-240.

<sup>35</sup> La prima parte del testo conservato nel *Manoscritto Bolognese* e nel ms. 525 della Wellcome Library trova corrispondenza con la sezione iniziale dell’opera di Frate Domenico Baffo, sulla quale si tornerà più oltre: «Primamente compra la prieta de che se fa l’azuro la qual pietra viene d’argonia de le contrade de tartaria, et cavase de certe montagne che sono in quelle contrade dove se trova li saphiri. Ancora se trova la ditta prieta in damasco et in cypri. Et nota che li saracinj la chiamano in la loro lingua agonio zoé a dire prieta de azuro et nuy la chiamiamo in nostro lenguazo lapis lazuli».



<p>quod reperitur in Damasco et in Cipro,  vocatur apud saracenos Agiaro.  Si sint partes lapidis grossae  debent poni ad ignem  quod comburant ipsas ex omni parte inferiori, superiori et ex omni latere et instar cappanelli bene  vel per diem si eo statim non indiges,  et melius fieret in ola terrea in furno  et debet esse nova et non vitreata magna iuxta quantitatem azuri et coperi eam cum cooperimento terreo ne intrent carbones vel cineres neque aliquid aliud,  in tripode potes ponere ut habeat ignem ut est dictum supra, demum dimitte in frigidare bene et, quando vis lapidem ipsum pistare ut facilius facias</p>	<p>paesi, e là se trovano zaffirri et altre prete pretiose. E ancora se cava la dicta preta in le parte Damasco e in le parte de Cipro. E la gente de quelli parte, che sonno tartari e infideli, la chiamano in loro lingua agiara, cioè petra de azurro. E quando voi lavorare la dicta preta, prendila,  e se la dicta preta fusse in zuppi grossi, mecti i peze nel fuoco  che arda da omne parte,  e lassali stare nel foco per x hore, e fa che habia bene el foco de omne parte, e se più la lassali stare nel foco, più se affinarà. E se tu la mecte in una pignatta, ancora se affina meglio in questo modo:  tolli una pignatta non vitriata  e mecti de intorno carboni, e la pignatta vole essere forata nel fondo cum spessi bugi e cum alcuni bugi de intorno. Poi poni in la dicta pignatta bugiata li pezi de lo dicto lapis grossi, e la dicta pignatta vole essere sospesa in uno trepei.</p>	<p>trovano li zaphiri. Trovansi di la pietra detta in Damasco et in Cypri.  Chiamala li saraceni Agiaro, cioè viene a dire pietra d'azuro,  et tra noi si chiama la detta pietra di lazari. Tengono li speciali, perché la mettono in confetto come in medicina. La ditta pietra como l'hai per far azuro se vol lavorare per lo modo che io dirà apresso. Se sono pezzi grossi come pietre  Mettila così con pezzi dentro uno foco che l'arda di sotto et di sopra et da lato a mo' de uno capanucio  et lassala star in questo foco un mezo di et se no hai freta lassela star un di, che como più se coce più se affinisce.  A metterla nel forno serebbe meglio et se la pietra fosse piccola como noce o minore abbi una pinta nova non invitreata  seconda la quantità o qualità che vole cocere et metti questi pezzi ne la dicta pintolaet coprila con uno testo di terra perché non vada dentro né carboni né cenere, né altra brutura.  Et ponila suso uno trepiedi basso et fa foco di soto et da lato, sì che vada bene. Poi, quando è stata a foco uno mezzo di o più como a ti pare, levala dal foco, e che siano in pezzi grassi o minuti lassela ben affredarre. Quando la pietra del</p>
--	--	---

<p>recipe cinerem ex quo fit sapo vel calcem vivum tantundem</p> <p>et fac bulire in quadam olla vel caldario vel alio vase ramis, et tantum quod licinium sit bene forte,</p> <p>et, quando licinium sit bene clarum, mitte in eo lapides azuri ad molificandum</p> <p>et sic dimitte per tres dies et efficietur ut cinis non tantum disfaciet se tantum facilius pistabitur poste, et debet pistari sicut aromata.</p> <p>Deinde mitte in scutella vel in alio vase et imple cum aqua frigida et misce</p> <p>lapis lazurinus ibit ad fundum et cinis et aliae sordes stabunt in sumo quas elevabis aliquantulum. Deinde proice aquam et remanebit azurum sicut postea quando ex ea fit panis.</p>	<p>Poi che serà la dicta preta bene cocta et bene infocata per lo dicto spatio, habi liscia forte facta di cenere de cerro o de cenere de vetrio, cioè soda, tanto meglio sarà la liscia se tu vi poni de l'una e de l'altra cenere anna, e cum un pochetino de calcina viva,</p> <p>e fa la liscia chiara e necta quanto più poi. Poi, cusci calda, mecti la petra in lo dicto ranno freddo</p> <p>e lassa stare per 3 di, poi sepera la dicta liscia e lassa rasciugare la dicta preta,</p> <p>poi la pista in uno mortaro de metallo e fa polvere più subtili che poi, e se la dicta petra tenesse d'oro farai cum lo argento vivo commo è di sopra dicto, e commo è bene staciata che sia bene subtili, mectila in una concha</p> <p>d'aqua fredda e mista bene cum una mescola necta bene e poi la lassa bene riposare in quella aqua,</p> <p>che la polvere sia bene andata al fondo et omne catività rimarà de sopra.</p> <p>Et sepera l'aqua da la polve cum una spogna pianamente, che non movi la dicta polvere o dicto azurro, e se vedesci che non fusse bene depurato, lavalò una altra volta a lo dicto modo, e commo serà bene depurato lassalo sciugare.</p>	<p>azzurro se cava dal foco et che la è per pistarse al mortaio, se vogli meno fatica,</p> <p>togli cenere da far sapone, cioè cenere et calcina viva tanto de l'uno quanto de l'altro,</p> <p>che sia bastevole a quella pietra che hai a pestar et falla bolire in aqua in un vasculo di rame et tanto fa bolire che la liscia sia ben forte et fortissima. Et poi colla la liscia tanto che sia chiara et cum questa liscia se mette in molle la pietra del azuro tanto che la liscia sia di sopra a la pietra, et lassela star in molle dui o 3 di et più se bisogna. Ella diventarà in cenere senza disfarsi. Poi lassela rasciugare et pistarassi di presente. Et quando è fredda fala pistar in uno mortaio da speciale et sia bene pista come specie. Et falla stacciar cum uno sedazzo. Quando è sì ben trita et sedazzato,</p> <p>mettela in una scudella di terra o in altro vaso et poi impi dicta scudello l'altro d'aqua fresca et poi tolli una mazola piccola et mescida l'aqua cum la polvere de la pietra un pezo et poi la lassa riposar in quello vaselloun pezo. Et la polvere ne andarà al fondo et ogni brutura rimarrà a galla.</p> <p>Et questo poi far una volta o due, come ti piace. Poi versa l'aqua di sopra et fa che la pietra de l'azzurro rimango un poco molleta como è la pasta quando se fa il pan.</p>
---	--	--

<p>Deinde macina eum bene subtiliter in porfido vel alio loco, et sicut faciunt pictores de coloribus.</p> <p>Extrahae de loco cum illa steca et mitte in catino vel alio loco et mitte sicare. Et mitte in setacia sicut aromata et forte esset melius lavare cum licinio et deinde sicare.</p> <p><b>Ad affinandum hunc pulverem et faciendum azurum perfectum</b></p> <p>Recipe rasinae albae quae est guma pini oncias VIII, piccae graecae oncias 4, masticis onciam 1 ½, incensi once 1 ½, olio de seme di lino secundo la quantità che voi affinare</p>	<p>Poi lo macina in su lo porfido cuscì d'asciutto quanto più poi, a poco per volta, e se te fusse fatiga a macinare d'asciutto metice uno poco d'aqua. Poi che l'ai macinato subtili</p> <p>metilo in uno vaso de terra vitriato largo e piano, e stendivilo suso</p> <p>e lassalo sciugare bene. Poi lo aremacina in lo dicto porfido e stacciarlo che sia bene subtili.</p>	<p>Et quando hai fatto così, habbi una pietra di marmo o di porphido de quelle che tengono li depentori, che sia bella pietra et morbida. Et piglia questa polvere così molle et mettene in su quella pietra quella parte che ti par che per una volta si possa macinare. Et habbi una pietra tonda di perforito; questo poi tenere in mano, et macina questa polvere tanto che vegni ben sottile, come ti appare. Habbi una scutella catina invetriata et mettili questo macinato et fa de l'altro per il simil modo. Et metti sopra quella et a levar la dicta su la pietra per metterla nel cattino così mole, vol essere un pezo di legno largo, che sia da pie aguzzato, il taglio come una rasiera da madia. Poi, quando hai macinato tutta quella quantità che voi fare, mettila in su uno vasoio o tavola che sia piana et morbida et lasciala rasciugare.</p> <p>E quando è rasciuta et secca, habbi uno staccio da speciale et sedaza la dicta polvere et poni di sotto per ricoprerla uno coyroi o folio di carta. Et como l'hai sedazata una volta, rimescola tutta insieme et poi le si da aconcia como dirà apresso. A lavarlo con la liscia forte così con mano si è meglio da colore et nescie meglio a pastello, fallo poi rasciugare. A volere affinare questa polvere et farne perfecto azuro,</p> <p>poi che fatto hai li dicti modi di sopra et da lato, si vole torre quelle gomme et altre cose che dirò apresso. Questa gomma. Se tu fai per affinare la pietra perché sia bene azuro, ne poi fare per volta quanto ne vogli, che non si guasta mai. Vole esser compartita così.</p> <p>Ove tu prendi et metti ragia bianca onze 8, et vole essere apresso di quelle onze 4 di pece graeca et onza 1 ½ di mastice, et onza 1 ½ di incenso, et once 2 d'olio de linseme, et secundo la quantità che voi fare, vole essere computata per il modo dicto.</p>
--	--	---

<p>et haec omnia mitte in tiela vitreata magna iuxta quantitatem quam vis affinare azuri et gumae et non sit operata ad aliud negotium.</p> <p>Et pone in tripode ferreo et mitte ibi prius modicum olei calidi seminis lini quantum sufficiat quantitati gumae et calefac. Deinde mitte picem grecam et misce cum baculo oleum et picem et, quando erit pix quasi semidistemperata, mitte ibi rasinam distemperatam suprascripta et alias res, et postquam similiter sunt semifusae mitte ibi incensum ultimo et misce bene et fac modicum ignem ne comburat gumae et, quando bene bulierint invicem omnia et bene fusae erunt, debet stare ad ignem quantum quis iret per medium milliare vel minus. Et postea colabis gumam per canevatum et ad hoc ut inde bene exeat guma, misce bene ut vadat et bene transeat in catino qui est supter.</p>		<p>Et a volere fare da tutte 3 queste cose una gomma, si vole havere uno tegame invitriato che sia grande secondo la gomma che vogli fare, et sia netto et non sia adoperato al altro servizio, et meterlo in su uno che se rihavesse brutura niuna rimanga in quel vasello dove è tratta.</p> <p>Poi, quando l'aqua è calda o tepida, che non sia bollita quanto poi sofferire a la mano, piglia in uno orciuolo o scutella et mettila in una pentola o cattino invitriato. Et anchora sarebbe meglio o concha o cattino invetriato di rame, che non si po rompere, o che siano stagnati. Et messa di questa aqua calda per il modo dicto di sopra in questa sia una de le sconiglie nominate et si rimette poi di quello impastato quella quantità che voi fare azuro. Et fa che l'aqua sia di sopra a questo impastato, sì che riscalde bene, et lascialo stare così un pezzo, tanto che sia refreddata l'aqua. Et poi piglia l'aqua et gettala via, et rimetti da capo de la calda. Et poi habbi uno bastone tondo a mo' di bigordo, et mena questo impastato per l'aqua sì che si disfaza cum lo pastato. Et, quando hai menato in qua et in là un pezzo, piglia uno cattino invitriato netto, che sia grande como vedi che sia bisogno alla quantità de lo impastato, et metti la ditta aqua suso questo cattino. Et poi repiglia de l'aqua calda et rimetti su lo impastato et rimeschia bene insieme un pezo et metti su l'altra del cattino et ciò fa sei o octo volte, tanto che veggi che l'aqua muti colore. Et quando hai fatto così sei o octo volte et meschiato bene l'aqua che sia di quello impastato nel cattino, copri il cattino con uno panno che polvere non vi casca, et lassalo stare. Et se gliatolo lo azuro, cavalo de l'aqua bolita, et se gli è doe libre tra azuro et gomma, prendi a le dicte doe libre oncia una di cera nova et oncia una d'olio d'oliva et oncia una di trementina, et havere uno tegame et puorlo à foco, et mettere la gomma et lo azuro in questo tegame con le cose ditte di sopra, tanto che siano bene mescolate insieme et infondute. Poi habbi</p>
--	--	---

<p>Et si non exiret, turqueas eam, sicut fieret de linteamine, dum est calida, postquam tota exierit in aqua frigida in catino et postquam erit frigida repone quia nunque corompitur et potes facere quantum vis pro qualibet vice.</p> <p><b>Ad affinandum azurum</b></p> <p>Recipe libram I dictae gumae et onciam I dicti pulveris azuri et onciam I trementinae ita quod sint oncias 13 pulveris, oncias 12 gumae, onciam I trementinae, ita quod in totum sint oncias 26. Et ad hanc quantitatem, recipe</p>		<p>aqua fredda et metti sul tegame et lascialo tanto stare questo impastato che sia freddo, cioè como hai messo l'aqua fredda in sul tegame, levalo da foco et lascialo rafreddare. Et quando è ben freddo questo impastato che si possa rimenare per le mani como si fa il pastello ch'è buono, che si vole remenare et tirare como la pasta. Et perché non te si appichi a le mani con l'olio di oliva. Et quando hai bene remenato et ritrato da l'una mano a l'altra, che si tira come colla, mettilo poi in aqua fresca et lascialo stare un di et una nocte. Et se non hai fretta, lascialo stare quattro di et quattro nocte. Et po à ritrar l'azuro di questo pastello fa con l'aqua calda per lo modo si trahe quello che non è guasto et diventa fino. Havendo una fina pietra a lavorare che fosse di vantaggio a una che non fosse così fina, prendi ragia bianca oncie 8 et oncie 4 di pece graeca et oncie due de linseme. Et poi fa per il modo dicto a dietro. Poi di questa gomma così fatta piglia libra una di polvere d'azuro et con esse oncie due d'olio de linseme et poi lo fa como l'altro, tanto in qua et in là che vada giù.</p> <p>Et se non colasse tanto bene il pano torzelo à modo di lenzolo di bugato et falo tanto che caldo si che non se agiaccio il pano. Puosto gomma se ne va tutta quanta nel cattino de l'aqua fresca in fondo et rapigliasse insieme.</p> <p>Et se ne avesse pietra entro o altra brutura, rimane apichato al panno incerato. Et quando è refreddata et represa, cavala de l'aqua et lasciala stare dove tu vogli che non si guastarà mai. Si che ne poi fare quella quantità che tu vogli per volta.</p> <p>Poi, fatte tutte queste cose, volendo tu affinare tutte queste polvere da farno bono azuro, se vol fare così, come dirò apresso. E tu vogli fare affinare una libra di polvere d'azuro, si prende anche una libra di dicta gomma et poi toglì una onzia sopra più de la dicta polvere et una oncia di trementina, sì che siano onze 13 di</p>
--	--	--

<p>oncias 2 seminis lini et ita fac prout magis vel minus facere volueris.</p> <p>Deinde recipe techiam vitri aptam et mundam et pone ad ignem in tripode temperatum et, cum fuerit modico calida, mitte ibi oleum et gumam et misce bene, ita quod omnia sint bene distemperata. Et deinde mitte trementinam et fac etiam quod bene distemperetur,</p> <p>et postea pone techiam in terram et buliendo recipe pulverem lapidis pisti et paulatim mitte ibi in techia et misce semper. Et, quando erit bene comprehensa,</p> <p>accipe unum catinum aquae frigidae et mitta illa omnia in illa aqua frigida ita quod nihil remaneat in techia. Et, quando iverit ad fondum et reprehensa insimul et erit frigida, misce cum manibus sicut fit de pasta multum bene ad sufficientiam.</p> <p>Et, quando sic multum feceris, mitte istud in eadem aqua et ablue mane cum oleo et ibi dimitte 4 vel 5 dies, mutando aquam tempore estatis bina vice et hiemis semel</p> <p>et, si festinantiam habes, permitte stare in catino per diem et noctem unam. Et, si non vis ipsum azurum operare, extrahae de aqua in capite 4 vel 5 dierum et restat toto tempore bonum hoc sic impastatum.</p> <p>Si habes magnam quantitatem ad afinandum, accipe libras 12 pro vice quod fit perfetius et non</p>		<p>polvere d'azuro et dodeci di quella gomma et onzia una di trementina, che fano in tutto onze 26. Et a questa quantità habbi onze due di olio de linseme, et se ne vuogli fare maggior somma o minore, va a questa misura.</p> <p>Et poi togli uno tegame netto et novo, che non sia quello di prima invitriato, et ponelo al foco in su uno tripiè et fa foco di sotto temperato. Et essendo un poco caldo il tegame, metti dentro al tegame in un tratto la goma et l'olio et rimescola bene insieme nel tegame, tanto che siano ben fonduti. Poi mettila la trementina et rimescola le dicte cose insieme, sì che le dicte cose siano ben fondute.</p> <p>Poi, quando siano ben fondute, leva il tegame dal foco et pollo in terra, et così bollendo piglia la polvere de la pietra pesta et metti a poco a poco insieme sopra questa goma et rimesceda bene a partita a partita, sì che sia bene mischiata et rimischiata.</p> <p>Habbi uno cattino con aqua fresca et piglia alcuna cosa con che ne cavi questa goma et pietra di tegame et mettila in questo tegame, overo cattino, de la l'acqua fresca. Ella se ne va in fondo et rapigliassi insieme.</p> <p>Et quando è rapresa et fredda, pigliala et rimenela bene come una pasta da l'una mano a l'altra et tirala in qua et in là, che si stenda come cerbolato.</p> <p>Et fatto così un bon pezzo, rimettila ne l'acqua medesima et lasciala stare et se s'appica a le mani, ongie le mane cum l'olio. Et se non hai fretta di farlo, lascialo stare in questa aqua quattro o cinque di, sì che d'aestate muta l'acqua doe o 3 volte al di, sì che d'inverno una volta al di.</p> <p>Ma se hai fretta de finirlo, lascialo star nell'acqua un di et una nocte et poi l'aggina. Et se tu non la vogli lavorare, cavela de l'acqua in capo di 4 di o di cinque et mettila onde tu vogli et basta tutto il tempo bono questo impastato.</p> <p>Se ne hai quantità ad affinare, pigliane libbre 12 per volta di questo impastato et non più perho che a</p>
---	--	--

<p>plus.</p> <p>Si habes affinandum minorem quantitatem, recipe unum caldarium aquae quae sit una die et nocte ad hoc ut omnes grosities remaneant ad fundum.</p> <p>Deinde calefac aquam et, cum fuerit tepida, quantum potes intus suffere mane et aquam mitte in illo azuro quod vis affinare et intantum quod calefiat illuc, et mitte de alia aqua calida et duc cum baculo et fac quod bene misceatur et liquefiat illa pasta. Et, quando sic feceris per spatium, recipe unum catinum vitreatum et mitte aquam in illo catino. Deinde iterum fac similiter et sic fiat 6 vel 8 vicibus usque quo aqua mittet colorem. Et deinde cooperias catinum ne pulvis aut aliae sordes ibi cadant, et istud primum erit azurum finissimum. Item deinde fac cum aqua magis calida eodem modo 7 vel 8 vicibus, usque quo mittet colorem et mitte separatim a prima istam aquam, et istud erit azurum medium. Finaliter habeas aquam bulientem bene et item eodem modo facias separatim in alio vase quam in primo vel in 2° et istud erit tertium et modicum valebit, et hoc facias usque quo clara exhibit aqua. Deinde quando erit in quiete ista aqua ita quod azurum iverit totum ad fondum vasis vel conchae raminis vel catini vitreati proice illam aquam quando erit clarificata, et sic facies de qualibet et dimitte quemlibet azurum sicari per semetipsum. Et si festinantiam haberes, pone in prunis et statim exsicabitur et deinde pone in marsupiis vel sacullis et nunquam destruitur. Aliqui</p>		<p>farne più sarebbe più fatichevole et non vien così perfectò.</p> <p>A voler far l'azuro et dargli tutto complimento a quelli di poterlo lavorare a quelli servicii che se ne fa tanta come ti dirò qui apresso. Piglia de quello impastato che hai fatto como dice qui di sotto in fine libre 12 per volta et non più, perché viene più perfectò.</p> <p>Et se voi far minor quantità, poi. Habbi uno paiolo d'aqua a foco et fa che l'aqua sia stata atterita un di inanzi che la metti al paiolo et una nocte acciò.</p>
---	--	---

<p>postquam egerunt quae dicta sunt supra faciunt bulire azurum cum aqua sic quare in olla faciunt bene bulire aquam et deinde mittunt ibi azurum et bene miscent cum mescola. Et postea habent quamdam petiam siricam et colant hanc aquam in catino bene mondo et omnes sordes remanent in illa petia sirici vel panis linis. Postea de azuro fac quod vis et fac similiter sicut dictum est supra et mitte in marsupiiis, et qui hoc facit lucratur viginti quinque pro cento. Si autem propter minium ignem azurum esset combustum cum illis gumis imple olam aqua et fac bulire et mitte ibi gumas et azurum sicut sentit aquam calidam sic incipit liquefieri et humiliari et, quando erit liquefactum, extrahae de aqua bulienti et si sunt libras due azurum et guma simul, recipe libras 2 vel 1 cerae novae et onciam 1 olei olivae et onciam 1 trementinae, et in techia pone ad ignem et mitte ibi gumam et azurum intantum quod bene misceatur insimul et infundantur. Deinde recipe aquam frigidam et mitte in illam techiam et leva ab igne et, cum erit frigidum ita quod possit duci per manus, onge manus oleo olivae et, quando bene erit ductum et remenatum ab una manu ad aliam mitte in aquam frigidam et mitte ibi per unam diem et unam noctem. Et si non habes festinantiam per 4 aut 5 et demum extrahae cum aqua calida sicut facis illud quod non est destructum et non est combustum propter ignem.</p> <p><b>Ad idem si lapis non esset finis</b></p> <p>Recipe oncias 8 ragiae albae hoc est pini et oncias 4 picis graecae et onciam 1 cerae novae et onciam 1 masticis, oncias 2 olei seminis lini. Deinde fac ut supra dictum est. Deinde recipe huius gumae libram 1 et libram 1 pulveris azuri et onciam olei seminis. Deinde fac ut supra in alia.</p> <p>Aliquotiens reperiuntur lapides qui sublimantur illi azuri et veniunt de Tribisunda et</p>		<p>Alcuna volte si trovano pietre che si assomigliano a quelle di l'azuro, che sono pietre che vegano di</p>
--	--	--



<p>experimentum est tale, si liquefatur ad ignem non est bona.</p> <p><b>Ad dandum pulchrum colorem azuro</b></p> <p>Recipe verzini incisi et fac bulire et misce tantum quod aqua habeat colorem, et cum ista aqua lava azurum et dabit ei colorem.</p> <p>Se alcuno vole operare la pietra fina de lo azuro, die getare lo rotulo quando è fatto de CLX sazi del buono, cioè de la prima sorte. De la secunda sorte sazi XL, de la terza sazi 25, ma questa ultima non val quasi se non a pingere cotal cose grosse de liguro.</p> <p>Il rotulo de Cipri si ragiona de libre 7 de Firenze et sei sazi et doi terzi fanno una onza a peso. Il rotulo de azuro come una pietra lavorarla quando è fata, gita da sazi 140 de la prima sorte, de la 2<sup>a</sup> sazi 25, de la 3<sup>a</sup> sazi 30. A voler sapere et far prova se lo azuro è colorito per forza, lavallo con aqua calda et se lieva via il colore.</p>		<p>trabisonda, ma fane prova nel foco: se la se disfa al foco, è cativa et non si vole lavorarla, perho che si perderebbe la spesa.</p> <p>A voler dar uno colore vivo et bello a uno azuro che non fosse colorito bene, habbi verzino tagliato et fa bollire et meschiare, sì che l'aqua pigli colore. Et poi con quella aqua così calda lava l'azuro et dagli bel colore.</p> <p>Ma non tienne trasinandolo ove dico con l'aqua il verzino a bollire vole [...] ranno forte.</p> <p>A voler far prova del azuro quando è fatto se glie' buono o falso, habbi una piastra di corazza o altro ferro ben affocata et poi prendi l'azuro de che voi far lo saggio et mettilo suso. Se l'azuro è fino, se migliorarà di colore et, se è falso, si abbrusia et fassi cenere.</p> <p>A lavorare bona pietra d'azuro fina se de gitare l'ornotolo quando è fatto da CLX saggi del buono, cioè de la prima sorte, che se ne fa tre sorte quando si cava dal pastello et de la seconda sorte da XL saggi et de la terza sorte de saggi XXV. Ma questa terza sorte non vale quasi niente, se non a dipingere cottale cose grosse di logie.</p> <p>L'ornotolo di Cypri o di Rhodi si ragiona da libre 7 di Firenze et 6 stagi et dui terzi fano un'oncia di peso. Et XLVIII saggi di Cypri fanno uno dirnotolo d'uno azuro comunale, cioè de la pietra a lavorarla quando è fatta getta l'ornatolo di saggi da CXL de la prima sorte et de la seconda di saggi XXXV et de la terza di saggi XXX.</p> <p>A voler far prova d'uno azuro che fosse colorito oltra sua natura o per forza, habbi aqua calda et lavallo più et più volte, et se sia d'altro colore, se n'andarà a lavorare.</p> <p>Anchora dicono che'l colore che se gli da si fa, oltra a l'aqua del verzino detta, da lato si prende orina et non troppo et aqua et calcina et cenere stacciata et fa bollire et fanne ranno forte chiaro et collato. Et con questo ranno bagna l'azuro et così bagnato lo</p>
---	--	--

		<p>metti in una tegia in su le braccia et rasciuga. Il colore è bello più meglio che di suo essere.</p> <p>A [...] come si fano l'azuro oltramarino.</p> <p>Lapis l'azuro libra I, raga di pino oncie VI, mastice oncie I e 1/2, incenso oncia 1/2, cera nova oncia I, olio di lanseme oncie IIII. Soma in tutto libre doe oncie una a peso.</p> <p>Poi togl[...] d'aqua et un'oncia di melle. Poi mescola insieme et habbi uno cattino invetriato di terra et metti quest'aqua et poi questo pastello. Et vene rimenantolo con mane tanto stropicando che si riscaldi in mano. Et quando sarà riscaldato, l'azuro ne comincerà a uscire fino et è fatto.</p> <p>Come si lava l'azuro oltramarino.</p> <p>Quando vogli lavorare l'azuro oltramarino overo dividere, fa sempre mai con l'aqua chiara, che sia poco calda, et poi con la gelata. Et guarda sempre che non lavasi con ranno colto, overo con aqua forte, perho che si guasta. Poi mettere nell'aqua un poco di melle bianco.</p>
--	--	---

È quindi probabile che la trattazione *Ad faciendum azurrum et cognoscendum locum ubi nascitur* abbia dato origine ad almeno due distinti volgarizzamenti che, se da una parte ne testimoniano l'importanza e la diffusione, dall'altra mostrano come la transizione e l'elaborazione di testi circa la raffinazione dell'azzurro oltremare nel primo Rinascimento si appoggiassero spesso a precedenti trattazioni in lingua latina.

Per molti volgarizzamenti è plausibile l'ipotesi che a operare la transizione siano stati ordini come quello dei Gesuati<sup>36</sup> e ambienti mercantili. È quindi un nuovo assetto sociale caratteristico delle città italiane a divulgare e ad aggiornare un sapere precedente, prodotto in latino.

#### 4. *Modo di far azuro oltramarino*

A mostrare ulteriormente l'opera svolta da alcuni ordini religiosi nella raccolta ed elaborazione dei trattati sull'oltremare stanno le coincidenze testuali che si possono identificare tra un altro breve testo contenuto nel codice di Ferrara, *Modo di far azuro oltramarino* (ff. 109r-

<sup>36</sup> Ad esempio, il ms. Canonici Misc. 128 della Bodleian Library di Oxford conserva un breve testo, intitolato *Pastellus fit isto modo*, riguardante la raffinazione dell'azzurro oltremare. Questo, che nella sua origine non può essere di molto anteriore al XIII secolo, epoca in cui compare il particolare sistema di separazione della lazulite dalla roccia lapislazzuli mediante 'pastello', costituisce la base di un successivo volgarizzamento, operato nell'ambito dei frati Gesuati che, tra Quattro e Cinquecento, si occuparono ampiamente di questo genere di trattazioni (Lodi, Biblioteca Comunale, ms. XXI B 32). Successivamente, lo stesso testo volgarizzato entrerà nella diffusione a stampa dei *Secreti* di Padre Alessio Piemontese, opera che avrà ampia diffusione a partire dalla metà del Cinquecento. In proposito si veda il contributo di Micaela Mander, *'Pastellus fit isto modo': una trattazione legata all'azzurro oltremare*, pubblicato in questo numero di «Studi di Memofonte».

110v), e il più noto trattato di frate Domenico Baffo *Del modo di comporre l'azzurro ultramarino*. In questo caso, almeno parte dell'opera di Baffo, più che un volgarizzamento, costituisce un'interpolazione e rimaneggiamento di un testo precedente e di più breve estensione, testimoniato – probabilmente in forma parziale – dal manoscritto di Ferrara.

Il trattato di frate Domenico Baffo dell'Ordine dei Carmelitani<sup>37</sup>, databile al XV secolo, è stato pubblicato nel 1906 da Curzio Mazzi<sup>38</sup>, secondo il quale

[Domenico Baffo] fu dell'Italia settentrionale, e più particolarmente, d'alcuna parte della regione veneta, facendone testimonianza parecchie forme dialettali, quali sono, per citare solo le principali, aradigare = errare; atorcolato = appallottolato; como = come; deslaveza = sciaguatta; daga = dia; fazando = facendo; fogo = foco; messedare = mescolare; metegi = mettevi; preda, prieda = pietra; rimagnisse = rimanesse; sedazare = stacciare; si = se; staga = stia; taniso = staccio; voidando = vuotando; zoschaduno = ciascheduno; zito = gito<sup>39</sup>.

L'opera è suddivisa in trentaquattro capitoli, che ripercorrono le differenti fasi di preparazione dell'azzurro oltremare: dalle prove per riconoscere il minerale originario dalle frodi fino al lavaggio, alla macinazione e alla purificazione del pigmento.

Il testo contenuto nel ricettario di Ferrara, invece, nel quale tra l'altro è assente la patina linguistica marcatamente veneta (ad esempio, toli/toy; mesceda/meseda, foco/fogo; metterai/ghe meterai; rimanerà/rimagnerà, come/como, venirà/vegnerà), non è suddiviso in capitoli ma è sviluppato in un'unica ricetta, risultando quindi molto conciso rispetto a quello di frate Baffo, tanto da sembrarne una sorta di compendio.

La prescrizione si apre con due prove destinate a testare la qualità della pietra. Nel primo caso la polvere di lapislazzuli va semplicemente gettata in acqua: se rimane in superficie, è di buona qualità. La seconda prova consiste nel porre la pietra su una lamina di ferro arroventata: se il colore si altera e fa fumo, la pietra è di qualità scadente. A differenza dell'opera di frate Baffo, che indugia sui ripetuti lavaggi in acqua della polvere di lapislazzuli, il testo della Biblioteca Ariosteia passa a descrivere direttamente la macinazione del pigmento con un'acqua composta da miele e sangue di drago, in grado di conferirgli una sfumatura violacea che ne aumenta il pregio e il valore<sup>40</sup>. Infine il testo descrive la preparazione di un 'pastello' 'dolce', a base di trementina, ragia di pino e pece greca, omettendo però il procedimento relativo all'estrazione dell'azzurro, ampiamente sviluppato invece da frate Baffo.

Dal confronto tra i due testi sembra possibile ipotizzare che derivino da una fonte comune, probabilmente una 'trattazione per un solo colore' dedicata all'azzurro, a oggi sconosciuta ma probabilmente più vicina, nella sua forma originaria, a quanto riportato dal ricettario ferrarese. Sembra quindi che frate Baffo abbia operato un ampio intervento sulla trattazione, ampliandola e suddividendola in capitoli, modificando le prescrizioni e integrandole con conoscenze personali e notizie attinte da altre opere, dando loro una forte impronta dialettale e finendo così con il dare forma a un nuovo testo.

Si propone a seguito una sinossi delle due trattazioni, funzionale a rendere ragione delle corrispondenze tra i testi:

<sup>37</sup> Tra XV e XVI secolo i Carmelitani mostrano numerosi esponenti assai attivi nell'elaborazione di opere alchemiche e di tecniche artistiche. Valga come esempio il complesso di testi attribuiti a Guglielmo Sedacer, autore del famoso trattato alchemico-vetrario *La sedacina* (BARTHELEMY 2002).

<sup>38</sup> MAZZI 1906.

<sup>39</sup> *Ivi*, p. 31.

<sup>40</sup> Questa porzione di testo (da f. 109r, «Et, fatto questo, toli tanto sangue di drago [...] a ma rimanga in colore pavonazo chiaro» a f. 109v) trova corrispondenza quasi puntuale con una delle prescrizioni della più ampia trattazione *A fare l'azzurro ultramarino vero e perfetto ad ogni paranghione* conservata nel ms. XXI B 32 della Biblioteca Comunale di Lodi (f. 43r-v). Ci si propone di approfondire il confronto tra questi testi e la trattazione di frate Baffo, peraltro già oggetto di una prima indagine di Silvia Granata (GRANATA 2005-2006).

Ferrara, Bibl. Ariosteia, ms. Cl.II.147	Firenze, Bibl. Riccardiana, ms. 1246 <sup>41</sup>
<b>Modo di far azuro oltrammarino</b>	
Recipe lapis lazuli che sia fino et si conosce a questi segni.	Questo è lo primo modo da cognoscere se la ditta pietra è perfetta
Prima toli uno bichiero di aqua chiara et geta in quella uno poco di ditta polvere et mescedarai con uno coltello.	Prima toy un bechiero che sia netto et impilo de aqua chiara et netta; et poy gietta uno poco de la ditta pietra in questo bechiero; et poy meseda quella cum uno coltello;
Et, se la ditta polvere starà sopra l'aqua, sarà bona e, se va al fondo, non è bona.	et se ella starà de sopra de l'aqua, allora è perfetta; ma se ella è cattiva, subito la ditta pietra andarà a lo fondo.
	Et questa è la prima prova overo experientia da cognoscere la ditta prieta.
Lo secondo modo più sicuro:	Questa è la 2 <sup>o</sup> experientia più forte et più sicura che non è la prima: la quale farai cusì
recipe una lama di ferro grossa et polita et mettila al foco et fala venir rossa	Toy una lama de ferro grossa et polita et fala cum lo fogo ben afogata et rossa;
et sopra questa metterai un poco di questa pietra.	et sopra g(h)e meterai uno poco de questa pietra:
Et, se sarà fina, non farà fumo e si rimannerà nel suo colore bello azuro come prima,	et se ella sarà perfetta non farà fumo et rimagnerà nel suo bello colore azuro como de prima:
e, se sarà cattiva, verrà negra come terra e farà fumo et perderà il colore et così non è bona.	et se ella sarà cattiva, vegnerà negra como terra et farà fumo et perderà el suo bello colore azuro:
Recipe la ditta pietra et metti in aqua tale <sup>42</sup> .	at se'l serà smalto, remagnerà come vetro, perché questo smalto non è altro che vetro incorporato et cotto insieme cum terra. Et questo fano li mercatanti de l'oltramare, et poy lo mandano in questo paese mescolato cum la fina pietra. Ma se ella sarà perfetta, remagnerà nel suo bello colore, come io te ò ditto de sopra. Et è questa pietra fina et te costarà 4 o 5 ducati la L. overo al più 6. Habuta la ditta pietra calcinala come io te dirò qui de sotto. Et quando sarà calcinata, pestala molto bene in uno mortale de bronzo; et quando serà ben pesta sedazala cum uno sedazo de speciale che sia ben spesso et ben netto. Fatto questo, metti la ditta polvere in uno catinello che sia ben neto et ben invitriato; et laveraj la ditta polvere cum aqua fresca et chiara per lo modo infrascritto.
	Questo è il modo come si de' lavare la ditta polvere di lapis lazuli
	Toy la ditta polvere et mettila in uno catinello ben invitriato, et poy metige suso de l'aqua fresca et lava quella polvere molto bene sempre mesedandola cum uno bastoncello; et fatto questo che ay cusì uno pocheto, lassalo ripossare, tanto che lo azuro sia zito al fondo. Fato questo buta fora quella aqua in uno altro catino che sia neto, et poy metige suso de l'altra aqua che sia netta, et lava la ditta polvere como de prima: et poy lassalo ripossare et quando sarà ripossato, allora buterai fora quella aqua in quello catino medesimo dove setasti la prima, et cusì fa infino a 4 volte sempre getando l'aqua in lo sopradito catino azoché se 'l rimanesse niente de azuro in quelle lavande, che tu lo possi avere. Fatto questo meti lo dito azuro a sugare a l'ombra; et quando sarà assuto, salvalo per infino a tanto che tu lo voraj macinare cum l'aqua mellata et distemperata cum lo sangue di drago.

<sup>41</sup> *Ivi*, pp. 33-38.

<sup>42</sup> Questa frase sembra indicare l'inizio di una nuova ricetta: è probabile che si tratti di un errore di copia.

	Fato questo, tu faraj uno poco de aqua di mele in una pignatella nuova, che sia ben invitriata, la quale tenga uno o 2 bechierj o vero 3. La quale aqua faraj per lo modo infrascritto.
	Questo è il modo come si de' fare l'acqua dil mele
Recipe melle dinari sei cruda, de la più bianca che poi havere,	Toy 4 o vero 6 danarj de mele crudo et bellissimo quanto poy trovare,
et metti in uno pignatello et empilo de aqua neta. Et tenga la pignata tre bichieri et più,	et metilo in una pignata et poy impi la ditta pignata de aqua mundissima;
et mettila a bolire continuamente schiumandola perfetamente. Et, quando non fa più schiuma, sarà cotta.	et poy meti la ditta pignata al fogo et fala bollire suavemente et continuamente spumandola; et quando non farà più spuma, allora sarà cota l'aqua.
Questa bisogna cavarla dal foco et così sarà chiara.	Poy colala per una peza de lino monda; et quando sarà ben colata,
Servalva in una ingistara piccola	allora subito salvala in una angistera piccola
et bisogna che sia doi o tre bichieri quando è cotta.	che sia ben neta per infino a tanto che tu voray macinare cum essa o vero incorporare el sangue di drago; la qual in corporation faraj per lo modo infrascritto.
	Questo è il modo como si de' macinare el sangue di drago o vero incorporare cum la sopraditta aqua mellata.
Et, fatto questo, toli tanto sangue di drago fino tanto quanto saria uno noce moscata	Toy tanto sangue di drago fino quanto sarebe una nose moscata
	et fa che 'l ditto sangue di drago sia in granelle piccole et rotundine como tu say, perché è molto migliore et de più fino colore che non è l'altro; avisandote che quello el quale è pesto non è bono a questo mestero perché è molto forte falsificato.
et rompilo molto bene sopra la pietra da tridare et macinalo bene	Et quello fino ottimamente macineraj sopra la prieta da tridare zoé sopra uno porfido fino;
et destempralo con la detta aqua a poco a poco.	et va' distemperando lo ditto sangue di drago cum la sopraditta aqua mellata a poco a poco sempre macinando bene lo ditto sangue di drago per infino a tanto che 'l sia bene et sutilissimamente macinato.
Et, quando lo haverai molto ben distemperato, colarai il ditto sangue zoso per una peza de lino in uno catino	Et poy passa lo ditto sangue di stemperato et macinato per una peza de lino monda in uno catino neto.
et metti tanto di aqua in ditto sangue che non rimanga troppo spesso né chiaro, ma rimanga in colore pavonazo chiaro,	Et nota che tu debi metere tanta aqua di mele nel dito sangue che ello non rimanga tropo rosso ni tropo chiaro, ma che 'l sia in forma de paonazo chiaro et più al color de paonazo chiaro che rosso:
et questo se si fa perchè lo azuro habbi la viola, et fallo più lustro che non saria senza aqua.	et questo si g(h)e fa azochè 'l tuo azuro habbia la viola: et fallo molto più lustro che luj non farebe.
	Et poy salva questa mellata et distemperata cum lo sangue di drago in una ampulla de vetro che sia ben neta per infino a tanto che tu voray macinare la polvere de lapis lazuli cum essa: la quale macinerai per lo modo infrascritto.
	Questo è il modo como si die macinare la ditta pietra zoe lapis lazuli cum la sopraditta aqua mellata et distemperata cum lo sangue di drago.
Poi, fatto questo, toli una libra di pietra sopraditta, la quale tu metterai su la pietra da macinare	Toy una L. de la prieta sopradita calcinata et pistata et sedazata: la quale tu andaraj tridando et macinando sopra el porfido perfetissimamente cum uno o vero 2 torli de ove fresche.
	Et nota che innanzi che tu comenzi a macinare la dita polvere de lapis lazuli cum li diti torli, tu dey inprima

	<p>cavare a quelli torli quelle loro pellesine che li sono adintorno azochè non se infilupino nel macinare cum la dita polvere de lapis lazuli overo azochè non fazino alcune ballotole cum la ditta polvere. Et poy comenzerai a macinare la dita polvere cum li diti turlu parfetissimamente</p>
<p>et, macinando et distemperando con la sopraditta aqua, sì che in tutto tu distemperarai la ditta pietra con uno mezo bichiero de aqua fatta del sangue di drago. Et sopra a ogni cosa farai che la ditta pietra sia ben macinata a modo di inguento</p>	<p>et distemperando cum questa aqua soprascritta sì che in tuto tu distempereraj la dita prieta cum mezo bichiero de la dita aqua mellata et cum sangue di drago distemperata. Et sopra ogni cossa farai che la dita prieta sia perfetissimamente trita sì che sia a similitudine de onguento.</p>
	<p>Et nota ancora che quanto ella sarà melgio macinata, tanto lo azuro vegnerà più sottile. Et quando sarà ben macinata, volendone tu fare la prova se ella sarà optimamente macinata in questo modo lo cognosceraj.</p>
<p>et, quando tu vorai vedere se è macinata,</p>	<p>Questo è il modo come si de' cognoscere quando la dita prieta sarà ben macinata.</p>
<p>toli di questa pietra tritta in suso lo ditto de la mano et fregalo su per lo reverso de la mano. Et questa distenderai e legiermente s'assotiglia et slonga a similitudine di colore,</p>	<p>Toy de la dita prieta sopra le dite de la mano et frega suso por lo traverso de la mano; et se quella destenderaj legieramente sopra la mano, zoè che ella se aslongerà a similitudine de colore,</p>
<p>del che, se non senti che la detta preda cridi et senti alcuno granello per dentro, allora tu saprai che è ben trita.</p>	<p>et che tu non senti che non g(h)e sia alcune granelle per dentro, allora cognosceraj lei esser perfetissimamente trita.</p>
	<p>Et se ella non fusse cusì ben trita a tuo modo, va' la pur macinando per infino a tanto che ella sia ben et sotilissimamente macinata a tuo modo. Fato questo, raccolgi tuto lo dito azuro macinato et metilo in uno catinello che sia ben neto et ben invitriato. Lo quale azuro tu laveraj et purificheraj da li diti torli d'ovo cum li quali è macinato: azochè quando tu lo voraj metere nel pastillo, che tu lo possi metere puro et netto da ognj immundicia. Et sapi che lo pastillo lo purificherà molto melgio non essendoli tropo tristicia dentro, et trarà melgio quella peca che li sarà, ché se non fusse primamente a questo modo purificato. La qual purification faray per llo modo infrascritto.</p>
	<p>Questo è il modo como se die lavare la ditta polvere da li dicti turlu cum li quali è macinata.</p>
	<p>Toy lo dito azuro et metilo in uno catinello che sia ben neto et ben invitriato, nel quale catino meteraj lo dito azuro: et poy habi de la lisia dolce, zoé che sia fata de la cenere de vite, et fa che la dita lesia sia chiara et neta, la quale scaldaraj in una pignatela che sia ben neta et ben invitirata, et tanto la scalda che ella sia un pocho tepidella: de la qual lisia meteraj nel ditto catinello sopra lo dito azuro: et lava ben lo dito azuro cum la dita lesia, sempre mesedando cum uno bastoncello atto a zo o vero cum la mano; et quando averaj cusì un pocho mesedato allora lassaraj reposare lo dito azuro; et quando sarà zito al fondo, allora buta fora quella lisia in uno catinello de per si. Fato questo, metige suso de l'altra un poco più calda azoché più tosto se venga a separare li diti turlu de ovo da la dita polvere de lapis lazuli. Et quando averaj ancora cusì un poco menato lasara'lo reposare come de prima tanto che lo azuro sia zito al fondo: et poy buta fora</p>

	quella lisia in quello catino medesimo dove getasti la prima. Fato questo, meti sopra quello azuro de la terza lesia tanto chalda che tu la posi soffrire la mano, et lavallo como è dito de sopra. Et quando sarà cusì ben lavato, allora meteraj a sugare la dita polvere a l'ombra, azoché 'l sole non lo tochi, et faraj per lo modo infrascritto.
	Questo è il modo como si de' sugare la dita polvere da lapis lazuli.
Poi assunerai la ditta pietra su la pietra da macinare	Toy la dita polvere sopra uno porfido et lassala sopra quello porfido: lo qual porfido cum la dita polvere metilo a l'ombra in loco che'l sole non lo tochi: et lassalo star cusì sopra quello porfido per infino a tanto che la dita polvere sia ben assuta.
et per niuno modo non lasciare sugare la ditta pietra al sole, ma lasciala sugare in loco caldo, overo alla aria, senza sole. Et questo farai in uno giorno al più et sia di verno o di state non vol stare manco di uno giorno.	Et nota che per nesun modo tu non lo debi lasare sugare al sole perché luj è contrario a l'occhio de lo azuro: ma lassalo in luogo caldo overo dove sia l'aiere senza sole. Et questo faraj in uno zorno al più o de inverno o de instade o vero che più tosto se secherà la estade che lo inverno: ma non vole star mancho de uno zorno de inverno.
Lasciala star così trita sopra la pietra, sì che il secundo giorno tu la potrai mescedare con lo pastello infrascritto come tu vederai.	Et se tu voy ancora tu la poy lassare suso una asse assuta. Salvala in uno catinello che sia ben mundo azoché lo 2° zorno tu la possi incorporare cum lo pastillo infrascritto.
	Questo è il modo como si de' far il pastillo per affinare el sopraditto azuro.
Fatto questo, piglia una pignata che tenga due ingistare et in quella metterai once 9 de trementina et metti la pignata sopra al foco con la trementina, cioè bonissima brase de carboni, et fa che la trementina molto forte bolla. Et, come è disfatta, subito metterai in ditta pignata once 12 de rasa	Toy lo 2° zorno una pignatta nova et ben invitriata che tega 2 angistare, et in quella pignatta metterai 9 unze alla sutile de termentina chiara et bella: la quale pignatta cum la ditta tormentina mettila suso bone brase de carbone et fa' che la trementina molto forte bolgia, et como è desfatta, subito metteraj ne la ditta pignata sopra la ditta termentina 12 unze di rasa bianca et bella et che sia de pino.
	Et nota anchora che bisogna che la ditta rasa sia prima collata una volta, da per si sola, per una peza in uno catino che sia pieno de aqua freda et monda: et questo sel gie fa azoché la ditta rasa sia ben purificata et munda da ognj tristicia la quale avesse in sé: et poy che sarà cusì munda, mettila in la ditta pignatta sopra la ditta termentina:
et fa che la detta rasa bulia con detta trementina, mescedando bene l'una con l'altra.	et fa' che la ditta rasa bolgia ben cum la ditta termentina: et meseda ben l'una cum l'altra cum una spatula fatta de legno.
Poi, quando vederai che siano disfatte insieme, subito metti dentro ne la detta pignata once 12 de pegola	Et poy quando vederaj che sieno ben disfatte et mescolate insieme, subito metti ne la ditta pignata 12 unze a la sotile de pegola spagna che sia fina et bona.
	Et nota che 'l bisogna che la ditta pegola sia colata una volta de per si sola, zoè in quello modo medesimo como ay fatto de la rasa, perché la ditta pegola tiene in si molto più de tristicia che non fa la rasa et la termentina. Et poy la metti in la pignatta. Et innanzi che tu metti la ditta pegola ne la ditta pignatta sopra le altre cosse, rumpi prima la ditta pegola
in pezi piccoli,	in pezi picholi como nucelle, azoché la ditta pegola se venga più tosto a desfare et incorporare cum la ditta rasa et termentina.
et queste tre cose insieme lascia bolire per spacio di	Et tute le 3 sopraditte cosse lassale bollire insieme per

un quarto di hora.	spatio de uno quarto di hora, overo qualche cossa più, overo meno, zoé per infino a tanto che abiano bona decoctione, zoè per infine a tanto che ti parerà che siano cotte.
Et, quando voi vedere se ditte cose saranno cotte,	Et quando voray vedere se le ditte cosse saranno assai cote, tu ne faraj la prova per lo modo infrascritto, et non poraj aradigare.
	Questo è il modo de vedere se le ditte cose sono assai cotte a sufficientia, zoé le dite gome.
toli una bachetta et metti uno poco di ditta compositione cum questa verzella in una scudella piena de aqua	Toy una bachetta et meti uno pocho de la ditta compisitione cum questa verzella in una scutella piena de aqua frescha et chiara,
et, se le goze de la compositione starano insieme secate in detta aqua, alhora saranno cotte, come è ditto di sopra.	et se le goze de la ditta compositione serano insieme serante ne la ditta aqua, allora saranno cotte perfettissimamente. E questa è la prima esperientia.
	Questo è il modo di fare un'altra più sicura prova per la quale tu non potrai essere inganato.
	Toy le ditte goze in mano in fra le dita, et se elle non se tegnerano al dito et che elle non facino alcune file longe, et che elle stridano uno poco strinzendole in fra le dita, allora cognosceraj che saranno cote. Et se elle se tegnerano a le dite, et che non stridan, non sono ancora cote. Et quando saranno cote, allora subito leveraj la pignata dal fuoco et coleraj la ditta compositione per lo modo infrascritto. Ma se voj fare melgior experientia, fa'ne una pirola un pocho acuta e getala in l'aqua fredda: se va al fondo et remane, è cocta. Ma bisogna haver gran cautela nel cocere, perché chi la lassase cocere perfectamente habiandole a dissolver nel foco per incorporarlj la polvere veneria ad esser troppo cotta, et non potrestj cazar fora lo azuro.
	Questo è il modo como se die' colare la ditta compisitione.
Mettila in uno catino di pietra pieno di aqua fredda coperta con una peza di lino et piglia ditta compositione et geta suso questa peza	Toy uno catino de prieda netto pieno de aqua fredda et monda coperta de una peza; et zetta la ditta compositione zoso per questa peza.
	Et nota che prima tu dej bagnare quella peza in aqua fredda azoché quello pastillo cusì caldo non la brusasse.
et colala dentro lo catino pieno di aqua.	Et poy la cola per la ditta peza nel ditto catino pieno de aqua fredda et monda:
	et expremendo quella peza cum uno paro de molgie, overo cum uno bastone fesso per mezo, zioè che sia fatto aposta: et cum quello strucha ben quella peza sopra quella aqua, azoché tuta la sustantia de la ditta compositione de escha ben fora per la ditta peza et che la vada nel ditto catino. Et allora la bona parte caderà in quella aqua et apilgiarasse insieme; et le brusche et le altre brutture rimagnerano in la peza.
Et, colate queste tre cose, lasciale rafredare bene, poi cavale fora et lasciale ben sugare. Et questa compositione si chiama lo pastello.	Et quando queste 3 cosse saranno colate, lassale stare ne la ditta aqua tanto che elle siano ben frede: et poy cavale de la ditta aqua et lassale molto ben sugare: et questa compositione se chiama lo pastillo.
Et, quando sarà asciugato,	Et como serano sugate,
	allora subito onzite le mane molto ben cum olgio de linosa et piglia le ditte gomme in mano et va'le molto ben menando et torzendo como se fa lo vischio, azoché el ditto pastillo torne morbido come pasta da far pane. Et quando averaj fatto cusì un pocheto, et



	che'l sia tornato morbido, allora riducilo al tondo a modo de uno pane: et metti quello pane in uno catinello pieno de aqua fredda et lassalo stare in quella aqua quanto tu voy. Et questa è la preparazione del pastillo per affinare el sopraditto azuro. Et nota che se tu purificherai prima queste cosse, zoé queste gomme zascheduna per de si, come è ditto di sopra, tu ne farai un pastillo in soperlativo grado perfettissimo et bono: el quale pastillo haverà a purificare lo ditto azuro 10 volte meglio che se ello non fosse prima a questo modo purificato. Fatte tutte queste cosse, volendo tu affinare questa polvere et fare bono azuro è bisogno che tu fazi per lo modo infrascritto.
tu incorporarai la ditta libra di pietra con questo pastello a questo modo:	Questo è il modo como si de' incorporare la ditta polvere del lapis lazuli cum lo pastillo supraditto.
toli tanto di questo pastello così freddo quanto è la preda, cioè tanto de lo azuro ana de ogni cosa che tu voi impastare, et questi pastilli metti in una pignata senza aqua alcuna, overo altra cosa,	Toy per peso tanto di questo pastillo cusì freddo quando è la prieda trita: et questo pastillo cusì pesato mettilo ne la sopraditta pignata senza aqua, overo in altro cosa.
e rompilo in pezi.	Et prima che tu lo metti ne la ditta pignatta rompi lo ditto pastillo in pezi piccoli come nocelle;
Et quella pignata col ditto pastillo fa bolire molto bene et, quando tu vedi che la pignata comincia a gridare et forte frigere, allora toli tanto olio di amandole amare quanto è coperto il fondo di uno bichiero	et poy lo metti ne la ditta pignatta: et quella pignatta cum lo ditto pastillo mettila al foco ad escolare: et fallo bollire molto bene. Et quando tu vedi che la pignatta comenza a frigere, allora tolli tanto olio de armandole amare bellissimo quanto è coperto lo fondo de uno bechiero;
et metilo ne la ditta pignata. Et, quando è bolito per spatio di mezo quarto di hora, subito leva la pignata dal foco et habbi uno catino et metti la pietra che tu voi incorporare nel ditto catino	et mettilo ne la ditta pignatta sopra lo ditto pastillo: et quando è bollito per spatio de mezo quarto de hora, subito leveraj la ditta pignatta dal fuoco: e tabi uno catino voido et netto et atto a questo mestiero, et metti la ditta prieda che tu voy incorporare cum questo pastillo in lo ditto catino.
et è bisogno che la pietra sia ben trita come è detto di sopra. Et fa che una persona ti va getando questi pastelli così bulienti suso per la ditta pietra trita come se fa lo olio sopra la salata intorno.	Et nota che'l bisogna che la ditta prieda sia sotilissimamente trita come ò ditto di sopra: et fa' che una persona ti vada giettando questo bolgiente pastillo per la ditta prieda trita como se fa l'olgio in la salata intorno intorno.
Et poi toli uno bastonzello ritondo in mano et va menando questo pastillo piano piano et molto ben mescedando con la ditta pietra trita.	Et da poy questo, habi apparecchiato uno bastoncetto ritondo in mano, et va' menando questo pastillo piano pian et molto ben mescedandolo cum la ditta prieda;
Et, quando vedi che questo pastillo così ben mescolato con la ditta pietra sia fatto freddo, allora ongeti le mani de olio de linosa, acciò che'l pastillo non si atenga alle mani, et cava il ditto pastillo con la ditta pietra fuori del catino, et assunatelo in mano perfetamente, acciò che tu lo possi incorporare perfetamente insieme, come fanno li pittori il pane.	et quando tu vedi che questo pastillo è cusì ben mescolato cum la ditta prieda, et che sia fatta frigida, allora onzite le mane molto ben spesso cum olgio da manzare azoché lo ditto pastillo non se tenga a le mane insieme cum la ditta prieda, fora di questo catino assunatelo in mano tutto quanto e menatelo per le mane parfettissimamente, azoché tu lo possi incorporare perfettissimamente insieme la ditta prieda cum lo ditto pastillo come fano li pistorj lo suo pane.
	Et nota anchora: a voler incorporare perfetamente lo ditto azuro cum lo ditto pastillo, toy lo ditto pastillo mescolato cum lo azuro et va'lo menando sopra un porfido perfettissimamente et propriamente como se fa il pane: et fazando per questo modo tu incorporeraj mirabilmente la ditta prieda cum lo ditto pastillo. Et sopra ogni cosa fa' che el ditto porfido sia ben unto cum olio de linosa overo da manzare, azoché lo ditto pastillo non se attaccasse al ditto porfido. Et quando sarà cusì ben incorporato, reducilo al tondo a modo

	de uno pane. Fatto questo, metti quello pane in uno altro catino mundissimo pieno de aqua fredda et munda, mutando l'aqua, al tempo de instade 2 volte el dì et de inverno una volta.
Et metti lo pane nel catino quanto piace, cioè habbi uno altro catino et lascialo stare quanto ti piace, perchè quelli pastilli con la ditta pietra così incorporati stano uno anno che non si guastano mai.	Et lasa stare lo ditto pastillo ne lo ditto catino pieno de aqua quanto tu voy: perchè quello pane, zoé pastillo, staria uno anno cum la ditta piedra incorporato che non se guastaria maj.
Nota che questo azuro stato che sarò otto giorni nel pastello si può tirar fuori del pastillo. Vero è che quanto più ci sta, tanti si fa migliore et tanto più ancho se affina, ma non ci vol stare manco di otto giorni, che non saria ben colorita la pietra, cioè il lapis lazuli.	Ma nota questo che lo ditto azuro sempre stato che sia 8 zornj nel pastillo se po tirare fora del pastillo. Vero è che quanto più ello sta nel pastillo, tanto più se affina: ma non vole stare mancho de 8 zornj a volerlo bel affinare.
	Et quando voraj cavare lo azuro del pastillo, perchè lo pastillo serà duro, è bisogno che tu fazi per lo modo infrascritto.

### 5. Criteri di edizione

Di seguito si propongono la trascrizione e traduzione italiana di *Ad faciendum azurrum et cognoscendum locum ubi nascitur* e la trascrizione di *Modo di far azuro oltramarino*, rispettivamente conservati ai ff. 104r-106v e 109r-110v del ms. Cl.II.147 della Biblioteca Ariostea di Ferrara.

La trascrizione è stata condotta a partire dal manoscritto originario. La numerazione relativa alle carte, indicata tra parentesi tonde, è di chi scrive.

Per rendere più agevole la lettura e la comprensione del testo, ci si è limitati ai seguenti interventi:

- scioglimento delle abbreviature;
- uso delle lettere maiuscole e minuscole secondo l'uso moderno;
- inserimento della punteggiatura secondo l'uso moderno;
- inserimento di accenti e apostrofi secondo l'uso moderno;
- divisione delle parole secondo l'uso moderno;
- eventuali integrazioni dell'editore indicate tra parentesi quadre ([ ]).

In nota sono segnalate le diplografie e le parole depennate o corrette dal copista.

#### Legenda:

*ante corr.:* ante correctionem

*post corr.:* post correctionem

*bis scriptum:* diplografia

*recte:* correzione dell'editore

[...]: integrazione dell'editore

6. *Trascrizione*

## 1.

(f. 104r, r. 18) **Ad faciendum azurum et cognoscendum locum ubi nascitur**<sup>43</sup>

Recipe lapidem lazuli quod reperitur in Damasco et in Cipro, vocatur apud saracenos Agiario. Si sint partes lapidis grossae debent poni ad ignem quod comburant ipsas ex omni parte inferiori, superiori et ex omni latere et instar cappanelli bene, vel per diem si eo statim non indiges; et melius fieret in ola terrea in furno et debet esse nova et non vitreata magna iuxta quantitatem azuri. Et coperi eam cum cooperimento terreo ne intrent carbones vel cineres neque aliquid aliud; in tripode (f. 104v) potes ponere ut habeat ignem ut est dictum supra. Demum dimitte in frigidare bene et, quando vis lapidem ipsum pistare ut facilius facias, recipe cinerem ex quo fit sapo vel calcem vivum tantundem et fac bulire in quadam olla vel caldario vel alio vase ramis, et tantum quod licinium sit bene forte, et, quando licinium sit bene clarum, mitte in eo lapides azuri ad molificandum, et sic dimitte per tres dies et efficietur ut cinis non tantum disfaciet se tantum facilius pistabitur poste, et debet pistari sicut aromata. Deinde mitte in scutella vel in alio vase et imple cum aqua frigida et misce: lapis lazulinus ibit ad fundum et cinis et aliae sordes stabunt in sumo quas elevabis aliquantulum. Deinde proice aquam et remanebit azurum sicut postea quando ex ea fit panis. Deinde macina eum bene sutiliter in porfido vel alio loco, et sicut faciunt pictores de coloribus. Extrahae de loco cum illa steca et mitte in catino vel alio loco et mitte sicare. Et mitte in setacia sicut aromata et forte esset melius lavare cum licinio et deinde sicare.

**Ad affinandum hunc pulverem et faciendum azurum perfectum**

Recipe rasinae albae quae est guma pini oncias VIII, picae graecae oncias 4, masticis onciam 1 ½, incensi once 1 ½, olio de seme di lino secundo la quantità che voi affinare et haec omnia mitte in tiela vitreata magna iuxta quantitatem quam vis affinare azuri et gumae et non sit operata ad aliud negotium. Et pone in tripode ferreo et mitte ibi prius modicum olei calidi seminis lini quantum sufficiat quantitati gumae et calefac. Deinde mitte picem grecam et misce cum baculo oleum et picem et, quando erit pix quasi semidistemperata, mitte ibi rasinam distemperatam suprascripta et alias res, et postquam similiter sunt semifusae mitte ibi incensum ultimo et misce bene et fac modicum ignem ne comburat (f. 105) gumae et, quando bene bulierint invicem omnia et bene fusae erunt, debet stare ad ignem quantum quis iret per medium milliare vel minus. Et postea colabis gumam per caneatium et ad hoc ut inde bene exeat guma, misce bene ut vadat et bene transeat in catino qui est supter. Et si non exiret, turqueas eam, sicut fieret de linteamine, dum est calida, postquam tota exierit in aqua frigida in catino et postquam erit frigida repone quia nunque corompitur et potes facere quantum vis pro qualibet vice.

**Ad affinandum azurum**

Recipe libram I dictae gumae et onciam I dicti pulveris azuri et onciam I trementinae ita quod sint oncias 13 pulveris, oncias 12 gumae, onciam I trementinae, ita quod in totum sint oncias 26. Et ad hanc quantitatem, recipe oncias 2 seminis lini et ita fac prout magis vel minus facere volueris. Deinde recipe techiam vitri aptam et mundam et pone ad ignem in tripode temperatum et, cum fuerit modico calida, mitte ibi oleum et gumam et misce bene, ita quod omnia sint bene distemperata. Et deinde mitte trementinam et fac etiam quod bene distemperetur, et postea pone techiam in terram et buliendo recipe pulverem lapidis pisti et paulatim mitte ibi in techia et misce semper. Et, quando erit bene comprehensa, accipe unum catinum aquae frigidae et mitta illa omnia in illa aqua frigida ita quod nihil remaneat in techia. Et, quando iverit ad fondum et reprehensa insimul et erit frigida, misce cum manibus sicut fit

<sup>43</sup> Nel manoscritto la trattazione porta il titolo in italiano *A fare azuro oltramirino*.

de pasta multum bene ad sufficientiam. Et, quando sic multum feceris, mitte<sup>44</sup> istud in eadem aqua et ablue mane (f. 105v) cum oleo et ibi dimitte 4 vel 5 dies, mutando aquam tempore estatis bina vice et hiemis semel, et, si festinantiam habes, permette stare in catino per diem et noctem unam. Et, si non vis ipsum azurum operare, extrahae de aqua in capite 4 vel 5 dierum et restat toto tempore bonum hoc sic impastatum. Si habes magnam quantitatem ad afinandum, accipe libras 12 pro vice quod fit perferius et non plus. Si habes afinandum minorem<sup>45</sup> quantitatem, recipe unum caldarium aquae quae sit una die et nocte ad hoc ut omnes grossities remaneant ad fundum. Deinde calefac aquam et, cum fuerit tepida, quantum potes intus suffere mane et aquam mitte in illo azuro quod vis affinare et intantum quod calefiat illuc, et mitte de alia aqua calida et duc cum baculo et fac quod bene misceatur et liquefiat illa pasta. Et, quando sic feceris per spatium, recipe unum catinum vitreatum et mitte aquam in illo catino. Deinde iterum fac similiter et sic fiat 6 vel 8 vicibus usque quo aqua mittet colorem. Et deinde cooperias catinum ne pulvis aut aliae sordes ibi cadant, et istud primum erit azurum finissimum. Item deinde fac cum aqua magis calida eodem modo 7 vel 8 vicibus, usque quo mittet colorem et mitte separatim a prima istam aquam, et istud erit azurum medium. Finaliter habeas aquam bulientem bene et item eodem modo facias separatim in alio vase quam in primo vel in 2<sup>o</sup> et istud erit tertium et modicum valebit, et hoc facias usque quo clara exhibit aqua. Deinde quando erit in quiete ista aqua ita quod azurum iverit totum (f. 106r) ad fondum vasis vel conchae raminis vel catini vitreati proice illam aquam quando erit clarificata, et sic facies de qualibet et dimitte quemlibet azurum sicari per semetipsum. Et si festinantiam haberes, pone in prunis et statim exsicabitur et deinde pone in marsupiiis vel sacullis et nunquam destruitur. Aliqui postquam egerunt quae dicta sunt supra faciunt bulire azurum cum aqua sic quare in olla faciunt bene bulire aquam et deinde mittunt ibi azurum et bene miscent cum mescola. Et postea habent quamdam petiam siricam et colant hanc aquam in catino bene mondo et omnes sordes remanent in illa petia sirici vel panis linis. Postea de azuro fac quod vis et fac similiter sicut dictum est supra et mitte in marsupiiis, et qui hoc facit lucratur viginti quinque pro cento. Si autem propter nimium ignem azurum esset combustum cum illis gumis imple olam aqua et fac bulire et mitte ibi gumas et azurum sicut sentit aquam calidam sic incipit liquefieri et humiliari et, quando erit liquefactum, extrahae de aqua bulienti et si sunt libras due azurum et guma simul, recipe libras 2 vel 1 cerae novae et onciam 1 olei olivae et onciam 1 trementinae, et in techia pone ad ignem et mitte ibi gumam et azurum intantum quod bene misceatur insimul et infundantur. Deinde recipe aquam frigidam et mitte in illam techiam et leva ab igne et, cum erit frigidum ita quod possit duci per manus, onge manus oleo olivae et, quando bene erit ductum et remenatum ab una manu ad aliam mitte in aquam frigidam et mitte ibi per unam diem et unam noctem. Et si non habes festinantiam per 4 aut 5 et demum extrahae cum aqua calida sicut facis illud quod non est destructum et non est combustum propter ignem.

(f. 106v) **Ad idem si lapis non esset finis**

Recipe oncias 8 ragiae albae hoc est pini et oncias 4 picis graecae et onciam 1 cerae novae et onciam 1 masticeis, oncias 2 olei seminis lini. Deinde fac ut supra dictum est. Deinde recipe huius gumae libram 1 et libram 1 pulveris azuri et onciam olei seminis. Deinde fac ut supra in alia. Aliquotiens reperiuntur lapides qui sublimantur illi azuri et veniunt de Tribisunda et experimentum est tale, si liquefatur ad ignem non est bona.

**Ad dandum pulchrum colorem azuro**

Recipe verzini incisi et fac bulire et misce tantum quod aqua habeat colorem, et cum ista aqua lava azurum et dabit ei colorem.

Se alcuno vole operare la pietra fina de lo azuro, die getare lo rotulo quando è fatto de CLX

---

<sup>44</sup> mistte *ante corr.* : mitte *post corr.*

<sup>45</sup> *recte* minorem : *in ms.* maiorem.

sazi del buono, cioè de la prima sorte. De<sup>46</sup> la secunda sorte sazi XL, de la terza sazi 25, ma questa ultima non val quasi se non a pingere cotal cose grosse de liguro. Il rotulo de Cipri si ragiona de libre 7 de Firenze et sei sazi et doi terzi fanno una onza a peso. Il rotulo de azuro come una pietra lavorarla quando è fata, gita da sazi 140 de la prima sorte, de la 2<sup>a</sup> sazi 25, de la 3<sup>a</sup> sazi 30. A voler sapere et far prova se lo azuro è colorito per forza, lavallo con aqua calda et se lieva via il colore.

## 2.

### (f. 109r, r. 9) **Modo di far azuro oltramariano**

Recipe lapis lazuli che sia fino et si conosce a questi segni. Prima toli uno bichiero di aqua chiara et geta in quella uno poco di ditta polvere et mescedarai con uno coltello. Et, se la ditta polvere starà sopra l'aqua, sarà bona e, se va al fondo, non è bona. Lo secondo modo più sicuro: recipe una lama di ferro grossa et polita et mettila al foco et fala venir rossa et sopra questa metterai un poco di questa pietra. Et, se sarà fina, non farà fumo et si rimarerà nel suo colore bello azuro come prima et, se sarà cattiva, venirà negra come terra et farà fumo et perderà il colore et così non è bona.

Recipe ditta pietra et metti in aqua tale. Recipe melle dinari sei cruda, de la più bianca che poi havere, et metti<sup>47</sup> in uno pignatello et empilo de aqua neta. Et tenga la pignata tre bichieri et più et mettila a bolire continuamente schiumandola perfetamente. Et, quando non fa più schiuma, sarà cotta. Questa bisogna cavarla dal foco et così sarà chiara. Servala in una ingistara piccola et bisogna che sia doi o tre bichieri quando è cotta. Et, fatto questo, toli tanto sangue di drago fino tanto quanto saria uno noce moscata et (f. 109v) rompile molto bene sopra la pietra da tridare et macinalo bene et destempralo con la detta aqua a poco a poco. Et, quando lo haverai molto ben distemperato, colarai il ditto sangue zoso per una peza de lino in uno catino et metti tanto di aqua in ditto sangue che non rimanga troppo spesso né chiaro, ma rimanga in colore pavonazo chiaro, et que[sto] se si fa perchè lo azuro habbi la viola, et fallo più lustro che non saria senza aqua. Poi, fatto questo, toli una libra di pietra sopraditta, la quale tu metterai su la pietra da macinare et, macinando et distemperando con la sopraditta aqua, sì che in tutto tu distemperarai la ditta pietra con uno mezo bichiero de aqua fatta del sangue di drago. Et sopra a ogni cosa farai che la ditta pietra sia ben macinata a modo di inguento et, quando tu vorai vedere se è macinata, toli di questa pietra tritta in suso lo ditto de la mano et fregalo su per lo reverso de la mano. Et quella distenderai<sup>48</sup> et legiermente s'assotiglia et slonga a similitudine di colore del che, se non senti che la detta preda cridi et senti alcuno granello per dentro, allora tu saprai che è ben trita. Poi assunerai la ditta pietra su la pietra da macinare et per niuno modo non lasciare sugare la ditta pietra al sole, ma lasciala sugare in loco caldo, overo alla aria, senza sole. Et questo farai in uno giorno al più et sia di verno o di state non vol stare manco di uno giorno. Lasciala star così trita sopra la pietra, sì che il secundo giorno tu la potrai mescedare con lo pastello infrascritto come tu vederai. Fatto questo, piglia una pigna[ta] che tenga due ingistare et in quella metterai once 9 de trementina et metti la pignata sopra al foco (f. 110r) con la trementina, cioè bonissima brase de carboni, et fa che la trementina molto forte bolla. Et, come è disfatta, subito metterai in ditta pignata once 12 de rasa et fa che la detta rasa bulia con detta trementina, mescedando bene l'una con l'altra. Poi, quando vederai che siano disfatte insieme, subito metti dentro ne la detta pignata once 12 de pegola in pezi piccoli et queste tre cose insieme lascia bolire per spacio di un quarto di hora. Et, quando voi vedere se ditte cose saranno cotte, toli una bachetta et metti uno poco di ditta compositione cum questa verzella in una scudella piena de aqua et, se le goze de la compositione starano insieme secate in ditta aqua, allora saranno cotte, come è ditto di sopra. Mettila in uno catino

<sup>46</sup> de : *bis scriptum*.

<sup>47</sup> et metti : *bis scriptum*.

<sup>48</sup> distempererai *ante corr.* : distenderai *post corr.*

di pietra pieno di aqua fredda coperta con una peza di lino et piglia ditta compositione et geta suso questa peza et colala dentro lo catino pieno di aqua. Et, colate queste tre cose, lasciale rafdredare bene, poi cavale fora et lasciale ben sugare.

Et questa compositione si chiama lo pastello. Et, quando sar  asciugato, tu incorporarai la ditta libra di pietra con questo pastello a questo modo: toli tanto di questo pastello cos  freddo quanto   la preda, cio  tanto de lo azuro ana de ogni cosa che tu voi impastare, et questi pastilli metti in una pignata senza aqua alcuna, overo altra cosa, et rompilo in pezzi. Et quella pignata col ditto pastillo fa bolire molto bene et, quando tu vedi che la pignata comincia a gridare et forte frigere, alhora toli tanto olio di amandole amare (f. 110v) quanto   coperto il fondo di uno bichiero et metilo ne la ditta pignata. Et, quando   bolito per spatio di mezo quarto di hora, subito leva la pignata dal foco et habbi uno catino et metti la pietra che tu voi incorporare nel ditto catino et   bisogno che la pietra sia ben trita, come   detto di sopra. Et fa che una persona ti va getando questi pastelli cos  bulienti suso per la ditta pietra trita come se fa lo olio sopra la salata intorno. Et poi toli uno bastonzello ritondo in mano et va menando questo pastillo pian piano et molto ben mescedando con la ditta pietra trita. Et, quando vedi che questo pastillo cos  ben mescolato con la ditta pietra sia fatto freddo, alhora ongeti le mani de olio de linosa, acci  che'l pastillo non si atenga alle mani, et cava il ditto pastillo con la ditta pietra fuori del catino, et assunatelo in mano perfetamente, acci  che tu lo possi incorporare perfetamente insieme, come fanno li pittori il pane. Et metti lo pane nel catino quanto piace, cio  habbi uno altro catino et lascialo stare quanto ti piace, perch  quelli pastilli con la ditta pietra cos  incorporati stano uno anno che non si guastano mai. Nota che questo azuro stato che sar  otto giorni nel pastello si pu  tirar fuori del pastillo. Vero   che quanto pi  ci sta, tanti si fa migliore et tanto pi  ancho se affina, ma non ci vol stare manco di otto giorni, che non saria ben colorita la pietra, cio  il lapis lazuli.

### *7. Traduzione delle ricette in latino*

#### **Per fare l'azzurro e conoscere il luogo in cui ha origine**

Prendi il lapislazzuli che si trova a Damasco e a Cipro e che   detto dai saraceni *agiario*. Se vi fossero delle parti della pietra grosse, devono essere poste al fuoco in modo che ardano da ogni parte, sotto, sopra e da ogni lato a guisa di un capannello, o per un giorno se non ne hai bisogno subito, e risulta ancora meglio nel forno in una pentola di terra: deve essere nuova e non invetriata, grande come la quantit  di azzurro. Coprila con un coperchio di terra affin  non entrino i carboni o le ceneri n  altra cosa; puoi metterla sul tripode, cos  che abbia il fuoco come detto sopra. Infine lascia che si raffreddi bene e, quando vuoi macinare la pietra con facilit , prendi la cenere dalla quale si fa il sapone o altrettanta calce viva e fa bollire in una pentola o paiolo o altro vaso di rame fin tanto che la liscivia sia ben forte. Quando la liscivia   bene chiara, mettila dentro la pietra azzurra a rammollire e lasciala cos  per tre giorni. Si ottiene come una cenere: non si disfa tanto, ma si pesta tanto pi  facilmente dopo, e deve essere macinata come le spezie. Quindi metti in una scodella o in un altro vaso, riempilo con acqua semplice e mescola: il lapislazzuli andr  sul fondo, mentre la cenere e le altre brutture, che toglierai, staranno in superficie. Allora getta l'acqua e rimarr  l'azzurro come una pasta per fare il pane. Quindi macinalo bene sottilmente sul porfido o in altro luogo, come fanno i pittori con i colori. Toglilo con la stessa stecca, mettilo in una bacinella o in altro luogo e lascia seccare. Mettilo in un setaccio come per le spezie e che sia lavato eventualmente meglio con la liscivia e poi messo a seccare.

#### **Per raffinare questa polvere e fare un azzurro perfetto**

Prendi 8 once di resina bianca che   la gomma di pino, 4 once di pece greca, 1 oncia e 1/2 di mastice, 1 oncia e 1/2 di incenso, olio di semi di lino secondo la quantit  che vuoi raffinare.

Metti tutte queste cose in una pentola invetriata grande come la quantità di azzurro e gomma che vuoi raffinare, e che non sia stata adoperata per altro scopo. Metti in un tripode di ferro e mettici in primo luogo un po' di olio di semi di lino caldo quanto è sufficiente alla quantità di gomma e scalda. Quindi metti la pece greca e mescola con un bastone l'olio e la pece; quando la pece sarà quasi semitemperata, aggiungici la detta resina stemperata e le altre cose. Quando similmente sono semifuse, aggiungici per ultimo l'incenso e mescola bene. Fa' un fuoco moderato affinché non bruci la gomma e bollano bene tutte le cose e siano bene fuse: deve stare sul fuoco il tempo che uno faccia mezzo miglio o meno. Poi cola la gomma attraverso un panno così che la gomma esca bene, mescola con cura affinché vada e passi bene nel catino che è sotto. Se non uscisse, strizzala come fosse un lenzuolo. Ancora calda, dopo che è finita tutta nell'acqua fredda nel catino e dopo che sarà fredda, riponila perché non si rovini e puoi utilizzarla quanto vuoi per qualunque scopo.

#### **Per raffinare l'azzurro**

Prendi 1 libbra di detta gomma, 1 oncia di detta polvere azzurra, 1 oncia di trementina così che siano 13 onces di polvere, 12 onces di gomma, 1 oncia di trementina, per un totale di 26 onces. Per questa quantità prendi due onces di olio di semi di lino e fa così a seconda che tu voglia farne più o meno. Quindi prendi una pentola di vetro adatta e pulita, e mettila su un tripode a fuoco temperato. Quando è abbastanza calda, aggiungici l'olio e la gomma e mescola bene, affinché tutto sia ben stemperato. Allora metti la trementina e fa' che si stemperi bene. Poi appoggia la pentola a terra e, così bollendo, prendi la polvere di lapislazzuli macinata e mettila a poco a poco nella pentola, sempre mescolando. Quando sarà ben incorporata, prendi un catino di acqua fredda e metti il tutto in quell'acqua fredda, così che niente rimanga nella pentola. Quando andrà al fondo, si rapprenderà e sarà fredda, mescola molto bene con le mani come fosse una pasta. Dopo averlo fatto per un po', rimetti nella stessa acqua, lavallo di mattino con l'olio e lascia per 4 o 5 giorni, cambiando l'acqua durante l'estate un paio di volte e in inverno una; se hai fretta, lascia stare nel catino per un giorno e una notte. Se non volessi utilizzare quell'azzurro, togliilo dall'acqua in capo a 4 o 5 giorni e rimane per tutto il tempo buono così impastato. Se ne hai una maggiore quantità da raffinare, prendi 12 libbre alla volta che sia perfetto e non di più. Se devi raffinare una minore quantità, prendi un paiolo d'acqua che sia un giorno e una notte così che tutte le brutture rimangano sul fondo. Quindi scalda l'acqua e, quando è tiepida quanto può sopportare dentro la mano, metti l'acqua in quell'azzurro che vuoi raffinare e, mentre diventa caldo, aggiungi altra acqua calda, mescola con un bastone e fa' che quella pasta si mescoli e si fonda bene. Quando avrai fatto così per un periodo, prendi una bacinella invetriata e mettici dentro dell'acqua. Quindi di nuovo fa' similmente e così fa' 6 o 8 volte fino a che l'acqua prende colore. Allora copri la bacinella affinché non vi cadano dentro né la polvere né altre brutture, e questo primo sarà azzurro finissimo. Quindi fai ancora con acqua più calda allo stesso modo 7 o 8 volte fino a che prende colore e metti separatamente dalla prima quest'acqua: questo sarà un azzurro medio. Alla fine avrai dell'acqua ben bollente e ancora allo stesso modo fai separatamente in un altro vaso rispetto al primo o al secondo: questo sarà un terzo [azzurro] e varrà poco. Fa' questo fino a quando l'acqua uscirà limpida. Quindi, quando quest'acqua sarà a riposo, così che l'azzurro sarà andato tutto al fondo del vaso o della conchetta di rame o della bacinella invetriata, tira via quell'acqua quando sarà limpida e così fai dove vuoi e lascia l'azzurro a seccare da solo. Se avessi fretta, mettilo sui carboni ardenti e subito si seccherà. Allora mettilo in borse o sacchetti e mai si distruggerà. Alcuni, dopo aver fatto le cose dette sopra, fanno bollire l'azzurro con acqua, così che fanno bene bollire l'acqua nella pentola e quindi vi aggiungono l'azzurro e mescolano bene con un mestolo. Poi prendono una pezza di seta e colano quest'acqua in una bacinella ben pulita: tutte le brutture rimangono in quella pezza di seta o nel panno di lino. Dopo con l'azzurro fa' ciò che vuoi e fa' similmente a quanto è stato detto sopra: mettilo in borse e coloro che fanno ciò guadagnano il venticinque per cento. Se

invece per l'eccessiva vicinanza al fuoco l'azzurro fosse bruciato con quelle gomme, riempi la pentola di acqua, fa' bollire e metti le gomme e l'azzurro. Come sente l'acqua calda, così inizia a fondere e a rammollire, e quando sarà liquefatto, togliilo dall'acqua bollente. Se sono 2 libbre di azzurro e gomma insieme, prendi 2 o 1 libbra di cera nuova, 1 oncia di olio di oliva e 1 oncia di trementina, metti al fuoco in una pentola e aggiungici la gomma e l'azzurro così che si mescolino bene e fondano. Quindi prendi dell'acqua fredda e mettila nella pentola. Togli dal fuoco e, quando sarà freddo così che tu possa passarci le mani, ungi le mani di olio d'oliva. Quando sarà bene passato e ripassato da una mano all'altra, mettilo nell'acqua fredda e lascialo per un giorno e una notte; se non hai fretta, per 4 o 5 giorni. Infine estrai con acqua calda come fai con quello che non è distrutto e bruciato dal fuoco.

**Per la stessa cosa se il lapislazzuli non fosse fino**

Prendi 8 once di ragia bianca che è di pino, 4 once di pece greca, 1 oncia di cera nuova, 1 oncia di mastice, 2 once di olio di semi di lino. Quindi fa' come è detto sopra. Allora prendi 1 libbra di quella gomma, 1 libbra di polvere azzurra e 1 oncia di olio di semi. Quindi fa' come sopra. Qualche volta si trovano pietre che assomigliano a quelle dell'azzurro e vengono da Trebisonda. La prova è questa: se si liquefa al fuoco, non è buona.

**Per fare un bel colore all'azzurro**

Prendi del verzino tagliato, fa' bollire e mescola tanto che l'acqua si colori. Con quest'acqua lava l'azzurro e gli conferisce colore.



## APPENDICE

*Descrizione del ms. Cl.II.147*

Il ms. Cl.II.147 è un codice cartaceo, rilegato in asse e pergamena di color ocra chiaro. La legatura è frutto di un recente restauro, avvenuto nel 1964. Sul dorso è applicata un'etichetta cartacea con la segnatura attuale e un frammento di pelle, probabilmente appartenente alla legatura ottocentesca, che riporta in lettere dorate l'indicazione *Ricettario medico-cosmetico M.S.* Nel contropiatto anteriore sono visibili: un'etichetta relativa al restauro del codice («Restaurato dalla Soprintendenza Bibliografica dell'Emilia, 15 dic. 1964»), il timbro della legatoria responsabile del restauro («Legatoria Artistica con laboratorio di restauro, fondata nel 1802, Gozzi cav. uff. Rolando & figlio Pietro, Modena, via Farini 23») e un frammento di carta incollato, recante a inchiostro la segnatura ottocentesca (147 Na 5). Si tratta della medesima segnatura indicata nel catalogo compilato da Prospero Cavalieri.

Il codice è composto da 238 fogli e da quattro carte di guardia anteriori e quattro posteriori (ff. IV-238-IV). Quest'ultime, anch'esse cartacee, non sono originali, ma furono aggiunte, insieme all'attuale legatura, in occasione dell'intervento di restauro degli anni Sessanta. Il primo foglio di guardia riporta il numero 3 e l'attuale segnatura (Cl.II.147), scritti a matita. A f. Ir, invece, si legge «Michele Savonarola 1466» e il timbro «M. Savonarola» (lo stesso timbro, presente anche nel piccolo foglio che segue le carte di guardia anteriori, si riscontra a f. 41r.). Dopo l'ultima carta di guardia anteriore è inserito un foglio, di colore grigio-azzurro e di dimensioni inferiori rispetto al resto del codice, in cui sono riportati, a matita, il numero 3 cerchiato e la segnatura, oltre a un timbro recante le parole *M. Savonarola* e l'indicazione, scritta a penna, «Vedi a carta 47», seguita da alcune parole non leggibili. Il rimando a carta 47, dove, nel verso, è riportata una ricetta per fare la *Codognata in fogatine*, potrebbe riferirsi alle parole «Noi genovesi la poniamo [...]» (r. 18), come sembrano indicare la sottolineatura a matita delle stesse e un segno di richiamo nel margine interno del foglio. Le prime quaranta carte del manoscritto, contenenti l'indice alfabetico delle ricette e numerose pagine lasciate bianche, non sono numerate, mentre le successive presentano una numerazione in numeri arabi, vergata a inchiostro, nel margine superiore destro, che prosegue correttamente da 1 (corrispondente all'effettivo f. 41) a 198 (corrispondente all'effettivo f. 238). I fogli lasciati bianchi sono i seguenti: IIv, IIIr-v, IVv, Vr-v, VIIv, VIIIv, IXr-v, Xr-v, XIIr-v, XIIIv, XIVr-v, XVr-v, XVIv, XVIIr-v, XVIIIv, XXIv, XXIIv, XXIIIr-v, XXVr-v, XVIIv, XVIIIv, XXIXv, XXXr-v, XXXIIr, XXXIVr-v, XXXVIv, XXXVIIr-v, XXXVIIIv, XXXIXr-v, XLIr-v, 74v, 114v, 125-126r-v, 149-150r-v, 152v, 153-154r-v, 166v, 181-182r-v, 194v, 195-198r-v. I numerosi fogli bianchi presenti nell'indice indicano che, evidentemente, le quaranta carte furono predisposte per essere riempite successivamente alla stesura del testo, risultando poi in eccesso rispetto all'effettivo quantitativo di dati da inserirvi. Nella parte successiva, invece, contenente il ricettario vero e proprio, risultano bianche solamente l'ultima carta o le ultime due carte di alcuni fascicoli; in nessun caso è riscontrabile un foglio lasciato bianco all'interno del fascicolo stesso. Questa caratteristica contribuisce a dimostrare, insieme ad altri elementi, che il codice dell'Ariostea costituisce un esempio di 'ricettario tematico'. La presenza di fogli lasciati bianchi al termine di alcuni fascicoli, quindi, dimostra che l'opera non è stata completata dal raccoglitore, che evidentemente intendeva aggiungerci nuove ricette e implementare le proprie conoscenze circa la tematica trattata.

I fogli misurano in media 215x158 mm, mentre lo specchio di scrittura misura 5/190/18x20/120/20 mm. Ogni foglio è scritto in una sola colonna di ventotto righe circa. Nel codice non sono visibili segni di rigatura, ad eccezione delle prime quaranta carte, dove, nella parte sinistra del foglio, si riscontra una riga, vergata a matita, dello spessore di circa 20

mm, che corre dal margine superiore a quello inferiore e che è stata predisposta anche nei fogli lasciati bianchi.

Il manoscritto è composto da 34 fascicoli di diversa composizione, anche se per la maggior parte si tratta di binioni e quaterni: 1<sup>16</sup> (ff. I-XVI); 2<sup>10</sup> (ff. XVII-XXVI); 3<sup>6</sup> (ff. XXVII-XXXII); 4-5<sup>8</sup> (ff. XXXIII-XL/1-8); 6<sup>6</sup> (ff. 9-14); 7-8<sup>4</sup> (ff. 15-18/19-22); 9-11<sup>8</sup> (ff. 23-30/31-38/39-46); 12<sup>6</sup> (ff. 47-52); 13-14<sup>8</sup> (ff. 53 60/61-68); 15<sup>4</sup> (ff. 69-72); 16<sup>2</sup> (ff. 73-74; 17-18<sup>8</sup> (ff. 75-82/83-90); 19<sup>4</sup> (ff. 91-94); 20-21<sup>8</sup> (ff. 95-102/103-110); 22<sup>4</sup> (ff. 111-114); 23<sup>8</sup> (ff. 115-122); 24<sup>4</sup> (ff. 123-126); 25-27<sup>8</sup> (ff. 127-134/135-142/143-150); 28<sup>4</sup> (ff. 151-154); 29<sup>8</sup> (ff. 155-162); 30<sup>4</sup> (ff. 163-166); 31-34<sup>8</sup> (ff. 167-174/175-182/183-190/191-198). I primi quattro fascicoli (ff. I-XI), contenenti l'indice delle ricette, sono numerati a inchiostro da 1 a 4 sul recto della prima carta di ciascuno, nel margine inferiore a sinistra. I successivi fascicoli, invece, sono contrassegnati, nella medesima collocazione, dalle lettere dell'alfabeto scritte a inchiostro in maiuscolo (da A a Z), esaurite le quali la numerazione ricomincia con le maiuscole accompagnate dalle minuscole (da Aa a Ll). Il manoscritto non presenta segni di richiamo, a eccezione degli ultimi cinque fascicoli, dove, sul verso di ogni carta, in basso a destra, è indicata la parola di richiamo al foglio successivo.

Nel codice sono presenti sei filigrane, tutte risalenti alla metà del XVI secolo. La prima raffigura un angelo, sormontato da una stella a sei punte, con un ginocchio piegato e le mani tese in avanti a porgere un fiore stilizzato (personificazione dell'Annunciazione). La filigrana è identica a quella indicata da Briquet al n. 626: «31x42. Reggio d'Emilie, 1554. A. com.: *Inquisizione*»<sup>49</sup>. La seconda filigrana rappresenta una balestra inserita in un cerchio e sormontata da un trifoglio. Si tratta di una tipologia di produzione veneziana, riscontrabile in molti codici ferraresi, dove è spesso accompagnata da altre filigrane, raffiguranti una corona, un fiore, un'ancora oppure, come in questo caso, una lanterna. Questa filigrana corrisponde a quella indicata da Briquet al n. 767: «31,5x41. Ferrare, 1584. Ibid.: *id.* Var. simil.: Salo, 1613. Var. simil. avec un C au dessous du cercle: Ferrare 1590; Salo, 1618. Var avec un V: Salo, 1608»<sup>50</sup>. La quarta filigrana raffigura un cerchio attraversato da una linea verticale terminante in una stella a cinque punte, secondo una tipologia ampiamente diffusa nel XVI secolo nell'Italia settentrionale e Oltralpe. In particolare, nella filigrana del codice ferrarese compare anche una seconda linea che taglia orizzontalmente il cerchio e che la rende simile a quella menzionata da Briquet al n. 3075: «30,5x41. Reggio d'Emilie, 1542»<sup>51</sup>. La quinta filigrana rappresenta un cappello cardinalizio sormontato da una croce. Si tratta di una tipologia di filigrana esclusivamente italiana e particolarmente diffusa in area veneta che, pur avendo origine nel XIV secolo, assume tale forma definitiva nel corso del Cinquecento, con l'aggiunta di ornamenti come una stella o, appunto, una croce. Nel manoscritto dell'Ariosteia, in particolare, questa filigrana è accompagnata, nella metà del foglio corrispondente, da una contromarca raffigurante due lettere dell'alfabeto (probabilmente una P e una B) sormontate da un trifoglio, mostrando una forte analogia con la filigrana n. 3501 segnalata da Briquet: «32x44. Vicence, 1545. Venise, A. di Stato: *Lettere dei Rettori*, n° 224»<sup>52</sup>.

Il codice, in buono stato di conservazione, non presenta alcun tipo di ornamentazione.

---

<sup>49</sup> BRIQUET 1907, p. 46.

<sup>50</sup> *Ivi*, p. 52.

<sup>51</sup> *Ivi*, p. 210.

<sup>52</sup> *Ivi*, p. 227.

## BIBLIOGRAFIA

ANTONELI/TORRESI 1993

*Il taccuino Antonelli. Un ricettario ferrarese del Quattrocento di tecnica artistica e fitoterapia*, a cura di A. P. TORRESI, Ferrara 1993.

BARONI–CAPROTTI–PIZZIGONI 2007

S. BARONI, G. CAPROTTI, G. PIZZIGONI, *Invetriatura e colore nella ceramica medievale. Proposta per alcune revisioni*, «Quaderni dell'Abbazia. Fondazione Abbazia Sancte Marie de Morimundo e Museo dell'Abbazia di Morimondo», 14, 2007, pp. 43-75.

BARTHELEMY 2002

P. BARTHELEMY, *La Sedacina ou l'Oeuvre au crible. L'alchimie de Guillaume Sedacer, carme catalan de la fin du XIV<sup>e</sup> siècle*, I. *Etudes et outils*, II. *Sedacina, édition critique et traduction*, Parigi-Milano 2002.

BIAGI 2013-2014

M.M. BIAGI, *Il trattato sulla raffinazione del lapislazuli. Londra, Wellcome Library, ms. 525 del secolo XVI*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Milano, A.A. 2013-2014.

BRIQUET 1907

C.M. BRIQUET, *Les Filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier*, Parigi 1907.

CAPROTTI 2006-2007

G. CAPROTTI, *Il 'Liber de coloribus diversarum rerum' nel manoscritto 1195 della Biblioteca Nazionale di Torino*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Milano, A.A. 2006/2007.

CAPROTTI 2008

G. Caprotti, *Il 'Liber de coloribus qui ponuntur in carta': un trattato inedito di miniatura del XIII secolo*, «Quaderni dell'Abbazia. Fondazione Abbazia Sancte Marie de Morimundo e Museo dell'Abbazia di Morimondo», 15, 2008, pp. 67-101.

CAPROTTI–TRAVAGLIO 2012

G. CAPROTTI, P. TRAVAGLIO, *Scribebantur autem et libri*, in *ORO, ARGENTO E PORPORA* 2012, pp. 69-86.

CAVALIERI 1815

P. CAVALIERI, *Codices manuscripti Bibliothecae pub. Ferrariensis binas in Partes distributi, in quarum Prima Codices ad scriptores ferrarienses pertinentes; in Altera Codices exterorum scriptorum recensentur*, Ferrara 1815.

EAMON 1994

W. EAMON, *Science and the secret of nature. Books of Secrets in Medieval and Early Modern Culture*, Princeton 1994.

FERLA 2005-2006

F. FERLA, *Il Manoscritto Bolognese. Segreti per colori del XV secolo (ms. 2861, Biblioteca Universitaria di Bologna)*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Milano, A.A. 2005-2006.

FERRARO 1877

G. FERRARO, *Libro del Gandolfo persiano delle medesine de falconi*, Bologna 1877.

FORNI 1866

U. FORNI, *Manuale del pittore e restauratore*, Firenze 1866.

GRANATA 2005-2006

S. GRANATA, *A fare l’azzurro oltramarino vero e perfetto ad ogni paragone (ms. XXI B 32, Lodi, Biblioteca Comunale Laudense, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Milano, A.A. 2005-2006.*

GUALANDI 1842

M. GUALANDI, *Estratti da un Codice del XV. secolo intitolato ‘Segreti per colori’, «Memorie originali italiane riguardanti le Belle Arti», s. 3, 1842, pp. 110-112.*

GUERRINI–RICCI 1887

O. GUERRINI, C. RICCI, *Il Libro dei colori. Segreti del secolo XV, pubblicati da O. Guerrini e C. Ricci*, Bologna 1887.

LASKARIS 2008

C.Z. LASKARIS, *Il Ricettario Diotaiuti. Ricette di argomento tecnico-artistico in uno zibaldone marchigiano del Quattrocento*, Saonara 2008.

LISINI 1885

A. LISINI, *De la pratica di comporre finestre a vetri colorati. Trattatello del sec. XV edito per la prima volta da Alessandro Lisini*, Siena 1885.

MAZZI 1906

C. MAZZI, *Del modo di comporre l’azzurro oltramarino. Trattatello di Frate Domenico Baffo*, «Rivista delle Biblioteche e degli Archivi», 27, 1906, pp. 31-50.

MENINI 1954-1955

C. MENINI, *Su di un ricettario attribuito a Michele Savonarola*, «Actae Medicae Historiae Patavinae», 1, 1954-1955, pp. 55-85.

MENINI 1955

C. MENINI, *La cosmesi alla corte estense in una raccolta di ricette della seconda metà del XVI secolo*, «Atti dell’Accademia delle Scienze di Ferrara», 32, 1955, pp. 1-19.

MERRIFIELD 1849

M.P. MERRIFIELD, *Original Treatises dating from the XII<sup>th</sup> to the XVIII<sup>th</sup> Centuries in the Arts of Painting*, Londra 1849.

MUZIO 2012

F. MUZIO, *Un trattato universale dei colori. Il ms. 2861 della Biblioteca Universitaria di Bologna*, Firenze 2012.

ORO, ARGENTO E PORPORA 2012

*Oro, argento e porpora. Prescrizioni e procedimenti nella letteratura tecnica medievale*, a cura di S. Baroni, Trento 2012.

POMARO 1991

G. POMARO, *I ricettari del Fondo Palatino della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, Firenze 1991.

PSEUDO-SAVONAROLA/TORRESI 1992

PSEUDO-SAVONAROLA, *A far lettere de oro. Alchimia e tecnica della miniatura in un ricettario rinascimentale*, a cura di A.P. TORRESI, Ferrara 1992.

SEGARIZZI 1900

A. SEGARIZZI, *Della vita e delle opere di Michele Savonarola, medico padovano del secolo XV*, Padova 1900.

THOMPSON 1926

D.V. THOMPSON, *Liber de Coloribus Illuminatorum sive Pictorum*, «Speculum», 1, 1926, pp. 280-307.

THOMPSON 1933

D.V. THOMPSON, *The 'Ricepte daffare più colori' of Ambrogio di Ser Pietro da Siena*, «Archeion», 15, 1933, pp. 339-347.

THOMPSON 1936

D.V. THOMPSON, *More Medieval Color-Making: Tractatus de Coloribus from Munich, Staatsbibliothek, Ms. Latin 444*, «Isis», 24, 1936, pp. 382-396.

TORRESI 1993

A.P. TORRESI, *Tecnica artistica a Siena. Alcuni trattati e ricettari del Rinascimento nella Biblioteca degli Intronati*, Ferrara 1993.

TOSATTI 1978

B.S. TOSATTI, *Miniature e vetrate senesi del secolo XIII*, Genova 1978.

TOSATTI 1983

B.S. TOSATTI, *La 'Tabula de vocabulis sinonimis et equivocis colorum', ms. lat. 6741 della Bibl. Nat. di Parigi, in relazione a Giovanni Alcherio (ipotesi su un protagonista della trasmissione delle fonti di tecniche pittoriche tra Milano e Parigi ai primi del '400*, «ACME. Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano», 36, 1983, pp. 129-187.

TOSATTI 1991

S.B. TOSATTI, *Alcherio, Giovanni*, v., in *Enciclopedia dell'arte medievale*, 1, Roma 1991, p. 324.

TRAVAGLIO 2009-2010

P. TRAVAGLIO, *Trattati e ricettari di miniatura. Modalità di formazione e trasmissione. Proposte di analisi e interpretazione*, Tesi di Laurea magistrale, Università degli Studi di Milano, A.A. 2009-2010.

TRAVAGLIO 2012

P. TRAVAGLIO, *A colorire una cartapeccora di che colore vuoi per scrivervi su che lettere vuoi*, in *ORO, ARGENTO E PORPORA* 2012, pp. 113-122.

TROST 1982

V. TROST, *Die Metalltintenrezepte aus der Handschrift Aa 20 der Hessischen Landesbibliothek Fulda*, in *Diversarum artium studia: Beiträge zu Kunstwissenschaft, Kunsttechnologie und ihren Randgebieten*, Wiesbaden 1982, pp. 185-193.

## ABSTRACT

Il contributo intende presentare l'analisi del cosiddetto *Ricettario dello Pseudo-Savonarola* (Ferrara, Biblioteca Ariosteana, ms. Cl.II.147, XVI secolo), una raccolta miscellanea di carattere tematico in cui ogni fascicolo (o gruppo di fascicoli) è destinato a uno specifico argomento. Attraverso lo studio del manoscritto è stato possibile individuare al suo interno non solo alcune porzioni testuali riconducibili a opere note, ma anche due testi di breve estensione dedicati all'azzurro oltremare, uno in latino (*Ad faciendum azurum et cognoscendum locum ubi nascitur*) e l'altro in volgare (*Modo di far azzuro oltramarino*), di cui si propongono commento ed edizione. Del primo testo sono stati identificati volgarizzamenti nel noto *Manoscritto Bolognese* e in un codice della Wellcome Library di Londra, mentre il secondo costituisce probabilmente la base della più ampia trattazione di frate Domenico Baffo *Del modo di comporre l'azzurro oltramarino*.

The paper deals with the analysis of the so-called *Pseudo-Savonarola's recipe-book* (Ferrara, Biblioteca Ariosteana, Cl.II.147, 16<sup>th</sup> c.), a thematic collection of miscellaneous recipes wherein each quire (or group of quires) is devoted to a specific topic. The study of the manuscript allowed the identification of some textual parts related to other well-known works and also of two brief texts on ultramarine blue, one in Latin (*Ad faciendum azurum et cognoscendum locum ubi nascitur*) and the other in Italian vernacular (*Modo di far azzuro oltramarino*). For both texts the comment and edition are presented. Regarding the first text, some correspondences with recipes preserved in the *Bolognese manuscript* and in a codex of the Wellcome Library in London have been identified, whereas the latter was probably the basis of the more extensive treatise by friar Domenico Baffo *Del modo di comporre l'azzurro oltramarino*.